

Numero 4 Febbraio 2016 euro 3

Ricominciando dalla Natura



Noi esseri umani, indubbiamente un elemento della Natura, ci poniamo questioni su di essa da millenni. Per molto tempo e per molte società una costante della riflessione umana sulla Natura è stata quella di sottolineare la separazione e la distanza reciproca basandosi su questa o quella specificità dell'Homo sapiens, o la volontà di questo o quel dio, in modo da giustificare con le idee quello che avveniva sul piano materiale: l'oppressione e lo sfruttamento di tutto quello che è opprimibile e sfruttabile, la distruzione di ciò che era considerato di volta in volta ostile o nocivo: animali, ambienti o popolazioni "diverse".
Questa bella logica è ancora in vigore, non è la logica solo del capitalismo, o del colonialismo, o del nazismo... è la logica della civiltà sin dalla sua origine. Detto in modo semplicistico, la logica di chi si senti padrone di un pezzo di terra invece che sentirsene una parte tra le tante.
Solo negli ultimi decenni queste concezioni arbitrarie sono state messe in discussione da varie correnti di pensiero e d'azione. Si può dire che la liberazione animale – antispecismo, l'ecologismo radicale e il primitivismo abbiano attaccato la logica antropocentrica ponendo l'attenzione più su un aspetto o su un altro, a seconda delle priorità sentite; che fossero il destino delle masse enormi di animali allevati dall'industria o quello delle masse umane alienate instupidite nelle metropoli velenose del mondo contemporaneo. La crescita di queste voci di critica radicale, al di là del contributo del singolo pensatore o del singolo guerriero, è legata a precise condizioni materiali all'interno della società umana.
La potenza tecnica del sistema consente alle attività di sfruttamento di raggiungere livelli parossistici, e così quello che aveva dei limiti, che era condotto a livello "artigianale" diventa inquietante agli occhi di sempre più persone quando non sembra avere più limiti. Due esempi su diversi "campi" di osservazione: per quanto riguarda lo sfruttamento animale non si tratta più solo dell'addomesticamento o dell'uccisone di individui senzienti per l'alimentazione, ma della trasformazione di individui in merce a produzione industriale, costretti a vivere nelle ben note condizioni e a morire ammazzati a miliardi. Per la distruzione dell'ambiente: i danni delle attività umane mettono ormai a rischio la sopravvivenza della nostra stessa società; cambiamenti climatici, deforestazione e desertificazione, inquinamento delle acque, delle terre e dell'aria, estinzione quotidiana di specie e la bomba demografica che impedisce di affrontare o anche solo gestire questi fenomeni con provvedimenti a misura di sistema. Più queste cose si aggraveranno, più scaveranno conflitti all'interno della società umana. Quelli che vogliono attaccare l'antropocentrismo non concluderanno gran chè se questo attacco sarà parziale e prenderà le mosse della critica ad un solo settore nel quale l'antropocentrismo si materializza. Bisogna affrontare la questione della Natura, cioè bisogna dare tutta l'importanza che merita alla lotta per difendere gli habitat, tutti gli ambienti selvaggi che compongono il nostro pianeta, la nostra casa. Per quanto l'uomo abbia distrutto e costruito e distrutto ancora e ricostruito, per quanto abbia selezionato o plasmato molte specie di animali e varietà di piante, paesaggi, per quanto abbia fatto tutto ciò che ha fatto, la gran parte della Terra e la gran parte degli esseri viventi vivono senza prestare grande attenzione alle sue mire di dominio. Fino a quando non arriva la fucilata, le motoseghe, l'automobile, la spruzzata di erbicida o la colata di cemento, queste miriadi di nostri fratelli animali tirano avanti... liberi. Potevo dire secondo Natura, ma questa seconda opzione di termini forse non sarebbe stata accolta nello stesso modo nei nostri circoli così presi dalle discussioni teoriche. Nel mondo reale non fa differenza, nel nostro mondo certe volte sì.
So che parlare di Natura condanna alla parzialità, alla contraddizione magari, ma non avendo alcun sistema da costruire la cosa non mi turba. Tra le tante battaglie da combattere c'è anche quella di non dimenticare da dove veniamo, per mantenere con i piedi ben saldi sulla terra e po-



Editoriale

Cosa significa ricominciare dalla natura? Forse è stata abbandonata?
Sicuramente ce ne stiamo disinteressando proprio quando meriterebbe come non mai tutta la nostra attenzione, tutto il nostro impegno ed energie
Sentire quotidianamente quell'urgenza verde, quel pericolo ambientale, quell'ennesima catastrofe ecologica in vista, l'ennesima specie rara e "fotogenica" che si estingue... strillato su ogni media è arrivato a saturare anche il nostro sentire empatico verso quella che sempre meno è intorno a noi o sotto i nostri piedi: la Terra. La descrizione quotidiana su quello che è l'ecocidio in atto si perde tra la valanga di fatti altrettanto gravi come la guerra; in questo groviglio inestricabile di cause ed effetti, ci si rassegna a non poter nè pensare al futuro, nè decifrare il presente, tanto che alcuni contesti ormai incapaci a guardare all'esterno arrivano anche ad appoggiare teorie misantrope ed estinzioniste del genere umano.
Quando si parla di ecologismo e ambiente il discorso è sempre diretto a quello che è il beneficio per l'essere umano e per le sue specie addomesticate. La separazione si fa sempre più radicale, si pensa che il lato selvatico sia ormai qualcosa di lontano da noi, semplicemente perchè non lo vediamo più e neanche lo sentiamo più. I cibi vegani industriali ricordano più l'agribusiness che la natura. In un contesto dove la natura è degradata, l'intera società, che non può fare a meno della natura, ne risente e subisce le profonde conseguenze della sua degradazione. Queste si presentano sempre con tanti nomi e cause diverse, ma mai viene affrontata la vera radice del problema.
La crisi ecologica suggerisce l'indispensabilità della natura e l'impossibilità di sostituirne i processi che sostengono la vita. La risposta riduzionista alle "ecocrisi" estende la logica del farne a meno: presuppone che la base che sostiene la vita possa essere fabbricata nei laboratori e nelle industrie. Di fatto, in questa risposta alle crisi ecologiche, i confini tra laboratorio e fabbrica, tra scienza e profitto sfumano.
Si può così comprendere facilmente perchè l'artificialismo è diventato ora l'ideologia più in voga del dominio, che nega la necessità della natura e perfino la sua esistenza; questo perchè vuole diventare quello che ha sempre voluto essere: una totalità da cui gli uomini non possono più nemmeno pensare di uscire, un mondo senza fuori.

continua alla successiva

ter affrontare battaglie ben più dure che chiamano con sempre maggior urgenza. Non mi interessa la semantica, disquisire sulle definizioni, citare quelle di altri, allargarle o restringerle per arrivare dove si vuole arrivare. No, non mi interessa definire, usare gli strumenti dell'intelletto e della cultura per manipolare, astrarre, studiare a tavolino un oggetto staccato da se stessi (quando so che sto parlando pure di me). Questo modo di procedere me ne ricorda vagamente altri. I modi del nemico; spesso crudeli nelle loro concretizzazioni, sempre ridicoli e presuntuosi.
Sento invece di condividere qualcosa con tutto quanto è vivo, di essere un'infinitesima parte di una continuità, di un flusso ininterrotto e cangiante che si dipana da centinaia di milioni di anni con risultati sempre diversi: meravigliosi, divertenti, spaventosi... certe volte incomprensibili, incredibili. Comunque irrimediabilmente destinati a passare. Questo sentire non deriva da filosofie new age, sento ciò che sono; è passato più di un secolo e mezzo da quando un razionalissimo studioso europeo di nome Charles Darwin ha intuito e spiegato almeno parzialmente i meccanismi di questo divenire (dando così un colpo micidiale a tutte le religioni), questo è ora riconosciuto da tutto l'apparato accademico che si occupa di scienze naturali.
Un tempo forse tutti gli esseri umani sentivano questa cosa e certo in modo più immediato e concreto di quanto possa toccare a noi civilizzati. Anche qui molti studi di antropologia haanno dato qualche suggerimento a chi ha voluto indagare le realtà delle popolazioni non addomesticate dalla civiltà. Ma insomma, dove voglio arrivare? Voglio affermare che non c'è niente di reazionario nella Natura, anzi essa è il regno della spontaneità, della diversità, delle possibilità innumerevoli e sempre in movimento. Cercare di conoscere praticamente le infinite sue meraviglie può solo aiutare nella lotta contro tutto l'apparato tecnologico e ideologico che sfrutta esseri umani e animali e contemporaneamente distrugge le basi ecologiche di una possibile vita libera.
Se qualcuno tra i tanti apologeti dell'oppressione nella società umana ha tentato e tenta di giustificare le pratiche di dominio con giochi di parole rifacendosi tra le altre cose a "leggi di natura", questo non deve spingerci ad entrare nello stesso meccanismo e fare nostri i loro ragionamenti. Un esempio, tirando in ballo di nuovo il vecchio Darwin. Egli si accorse che tutti gli organismi viventi, pur nella loro diversità, hanno una capacità di riproduzione a dir poco esplosiva, sono cioè in grado di mettere al mondo una quantità di discendenti di molto superiore alle proporzioni necessarie per la sostituzione delle generazioni. Eppure normalmente la consistenza delle popolazioni non varia granchè. Dove finiscono tutti gli altri? Muoiono... di fame, di freddo, divorati da altri esseri viventi. Quelli che sopravvivono sono coloro che si sono adatti meglio, non necessariamente tutti quanti e non sopravvivono solo perchè più adatti, il caso è importante... questa selezione opera attraverso il clima, i competitori e mille altri fattori accumulandosi nel gran numero degli individui e nel corso delle generazioni. Così le specie si adattano e si modificano. Se da questa osservazione di un dato di fatto che precede di miliardi di anni la comparsa della specie umana, qualche contemporaneo del naturalista inglese più interessato all'ordine sociale che al mondo naturale, volle tirar fuori quella accozzaglia di giustificazioni classiste note come "darwinismo sociale". Non si può accusare di questo la Natura (nè Darwin).
Qualche erudito alla fine dell'800 volle vedere in queste rivelazioni di storia naturale una sorta di specchio della società umana, affermando che era normale che i deboli soccombessero (i poveri) e i forti prevalessero (i ricchi). Ma non era la Natura a far morire di tubercolosi i bambini che lavoravano nelle fabbriche e mendicavano nella città... erano i padroni, gli industriali, coloro che vedevano negli uomini, animali, ambienti naturali solo una possibile fonte di profitti.
Sono sempre stati i dominatori a ridurre la complessità del mondo a qualcosa di uniforme, di controllabile e prevedibile, che si tratti del mondo fisico, degli habitat e del mondo imprevedibile del comportamento degli esseri viventi.



Nel contesto atroce di questi ultimi tempi un fenomeno positivo è quello che vede crescere la consapevolezza dei legami e delle similitudini tra diverse forme di oppressione.
Molto si è scritto e qualcosa si è fatto, ma è forte la limitazione che deriva dall'angolo in cui siamo stati spinti tutti quanti, comprese la varie tipologie di critica al sistema. Viviamo prigionieri in un ambiente urbano fatto a misura neanche più degli esseri umani, ma solo di macchine e merci, nel frastuono di mille oggetti e cose inanimate che tuttavia si muovono e strepitano. Apprendiamo la realtà del mondo principalmente dai media assorbendo immagini su immagini dai video, anche quelli di denuncia e i nostri percorsi, che per molti sono percorsi obbligati, sono sempre più spesso circondati dal colore grigio quando il colore di questo pianeta sarebbe naturalmente il verde. Con questo "addestramento" è difficile dire se si fanno più danni al corpo o alla mente. Le nostre facoltà così maltrattate percepiscono solo le cose più semplici ed evidenti. Vediamo giustamente l'orrore di un allevamento di galline in batteria, ma ettari ed ettari di monocoltura tirati avanti con concimi e pesticidi sempre più velenosi ci sono indifferenti. Quando viene costruita una diga su un fiume o qualsiasi altra grande opera non si vede il sangue e non si sentono le urla, ma milioni di animali sono uccisi direttamente o indirettamente.



I rifiuti e i procedimenti delle ordinarie attività produttive per come sono organizzate oggi vanno a sterminare miliardi di esseri viventi, esseri che non sono degnati di nessuna attenzione per tanti motivi, ma forse semplicemente perchè non li conosciamo, non sono quella decina di specie di "animali della fattoria" con cui è facile immedesimarsi e verso i quali un essere umano decente prova empatia.
Sempre più spazio è nelle mani di pochi privilegiati esseri umani che lo distruggono o lo organizzano (è la stessa cosa in molti casi) per il loro tornaconto, relegando altri esseri, umani e non in sempre meno spazio. Questo spazio è la nostra casa, con le relazioni tra esseri che vi si instaurano spontaneamente, piante, funghi, batteri, una lista infinita di organismi, questo si può chiamare Natura.
Insomma, nessuna paura a parlare di Natura e di difesa della Natura, dobbiamo farlo se vogliamo preservare la possibilità di vivere finalmente liberi dal sistema, ma anche per amore di tutto ciò che ha un valore intrinseco al di là delle vicende della storia umana. E poi c'è la Natura dentro di noi, che evidentemente non si è ancora del tutto adeguata agli imperativi della Megamacchina; che altro è, in fondo, ciò che ci fa ribellare, che ci fa resistere, che urla ancora e ancora che non siamo ingranaggi, non siamo pezzi di plastica... siamo animali, in tanti casi animali da soma, ma con il desiderio mai spento di calpestare il padrone e saltare fuori da quel recinto maledetto.

Federico

---

continua dalla prima

Il dominio distruggendo la natura fuori e dentro di noi vuole porsi come unica realtà: riporta al mondo naturale con ogni possibile immagine e discorso, ma di fatto è già un'altra cosa.
Da sempre il potere ha avuto il terrore dell'esistenza di qualcosa di diverso da sé, dove potesse sorgere la sua stessa critica o addirittura la sua negazione. È evidente quindi questa impazienza di annunciare l'abolizione della natura per far posto a qualcosa di completamente altro, che passa dalle modificazioni di geni e di atomi. Decretando la soppressione del mondo a lui esterno, della natura, il dominio si libera dalla necessità di occuparsi delle proprie contraddizioni: il mondo non è che un pretesto per perfezionare la propria onnipotenza. Abolite le contraddizioni che potevano indurlo a riflettere su sé stesso, l'erosione dei suoli, la perdita della biodiversità, il cambiamento climatico, l'aumento impressionante dei tumori, gli segnalano un evidente errore di metodo, invece di tener conto di questi avvertimenti e modificare il proprio corso, esso cerca con ogni mezzo di distruggere o recuperare l'avvertimento che viene a contraddirlo: si inventa nuovi pesticidi ancora più micidiali, restringe il campo del selvatico mostrando la monocoltura come modello, crea piante che resistono alla siccità "fuori suolo" e terapie miracolose per rallentare l'avanzata delle metastasi.
Sono ben lontani i tempi in cui la catastrofe nucleare era ancora forte nel sentire delle persone e lo stesso sistema non aveva molti argomenti rassicuranti in merito, visto che Hiroshima e Nagasaki erano ancora troppo fresche. Oggi invece la crisi ecologica, lungi da essere un segnale d'allarme costituisce al contrario un'ottima occasione di realizzare, sotto l'incalzare degli eventi, il progetto del dominio di sostituzione definitiva del vecchio mondo della natura con un universo interamente artificiale; l'occasione finalmente di spazzare via tutte le reticenze, tutti i dubbi e le obiezioni che gli opponeva ancora quel vecchio mondo fatto di natura intelligibile.
L'utopia di una "seconda natura" più efficace della prima, di una tecnosfera perfettamente sicura e purificata dalle insidie e oscurità, dai casi e rischi della vita naturale, non manterrà certamente nessuna delle sue promesse. Il surrogato di una vita sotto perfusione tecnica, costantemente invocato come ideale, si realizza nei fatti come instabilità permanente. Per chi gestisce e governa la potenza di questo tecno-mondo, ciò non rappresenta un problema, nulla importa se l'eredità e lo strascico di questo ottimismo siano fallimenti a ripetizione, crolli improvvisi, rovine, degradazioni, devastazioni grandi come il mondo.
Più questa natura viene schiacciata e distrutta, più questa ritorna ancora con più forza e imprevedibilità ricordando che il mondo non si è formato sotto bombardamenti genetici o piastre di grafene.
Ma questa natura cos'è? È ciò che non è creato dall'uomo, quel mondo meraviglioso e temibile allo stesso tempo, che non sarà mai controllabile: è fuori e dentro di noi allo stesso tempo. La distruzione della natura corrisponde anche alla nostra stessa distruzione, così come un oncotopo ha parenti solo dentro un laboratorio di ricerca.

LOTTA CONTRO LA TECNOLOGIA: ALCUNE RIFLESSIONI

È sempre più intricato il rapporto fra le varie strutture di potere. Vorrei nello specifico soffermarmi sugli sviluppi, sempre più difficilmente decifrabili, della tecnica e del processo scientifico che, sull'esistenza umana e sulla natura tutta, hanno un impatto forte, decisivo, devastante.
La tecnologica all'interno di un progetto di critica radicale e di attacco assume rilievo sia come settore di intervento – e sotto questo aspetto credo vadano considerate alcune importanti questioni – sia come ostacolo immediato contro cui, inevitabilmente, ci si scontra quando si decide di portare avanti una lotta e di colpire un obiettivo.
La storia della tecnologia incide ampiamente sugli avvenimenti mondiali che a loro volta si ripercuotono su di essa. Le innovazioni tecnologiche dell'inizio del XX secolo hanno avuto una decisiva influenza sulle vicende della Seconda guerra mondiale e, parallelamente, lo sviluppo dell'energia nucleare sarebbe stato diverso senza quei tragici eventi. Di fatto le scoperte scientifiche e i successi tecnici in campo militare hanno dimostrato ai governi quanto centrale sia la superiorità tecnologica per l'esito delle controversie nel panorama geopolitico.
Non voglio in questo contesto affrontare tutti gli aspetti dell'evoluzione tecnologica e le sue connessioni con gli avvenimenti storici. Ritengo comunque indispensabile tener conto dell'importanza strategica della tecnologia per il funzionamento e il mantenimento di tutti i nodi nevralgici della società, il ruolo che ha nella crescita economica e nell'organizzazione industriale, per poter comprendere alcune delle relazioni tra scienza, tecnologia ed economia e delle interazioni con fattori sociali e politici. Tenere conto di queste considerazioni può scalfire l'opinione diffusa con cui si fa erroneamente coincidere la tecnologia con l'elettronica di consumo, le telecomunicazioni e i mezzi di trasporto.
La tecnologia non è solo un insieme di macchine, codici, impianti, ma il funzionamento complessivo del processo produttivo e di controllo che coinvolge cose e persone. Ogni tecnologia è resa possibile dal successo e dall'interconnessione di invenzione, innovazione, diffusione ed è la combinazione di molti elementi: macchine, persone, materiali, organizzazione del lavoro ecc. Il suo sviluppo non dipende solo dalla capacità di un individuo singolo di realizzare certi obiettivi, ma è condizionato da molteplici fattori: l'impegno e l'efficace collaborazione e competenza di ingegneri, scienziati e uomini d'affari, ma anche un ambiente sociale favorevole, disponibilità di capitali e volontà da parte di chi detiene il controllo di impiegare le innovazioni in determinati settori. Sono molteplici gli scopi che lo sollecitano. L'impegno a rendere più "confortevole" la vita attraverso miglioramenti tecnici che deriva anche dalla vecchia concezione illuminista della fede nella scienza; immettere sul mercato prodotti che siano fonte di guadagno; creare dispositivi e meccanismi destinati a far funzionare sempre meglio la burocratizzazione della quotidianità, il controllo, la repressione, l'integrazione.
È con tutti questi fattori che bisogna fare i conti, compresi i valori, la cultura, la morale, le relazioni della società tecnologica. Tenendo anche conto che non esiste una gestione monolitica del dominio, ma che emergono continuamente lotte tra capitalisti, interessi governativi, imprevedibili scoperte scientifiche che influenzano i mercati, contraddizioni e aggiustamenti.

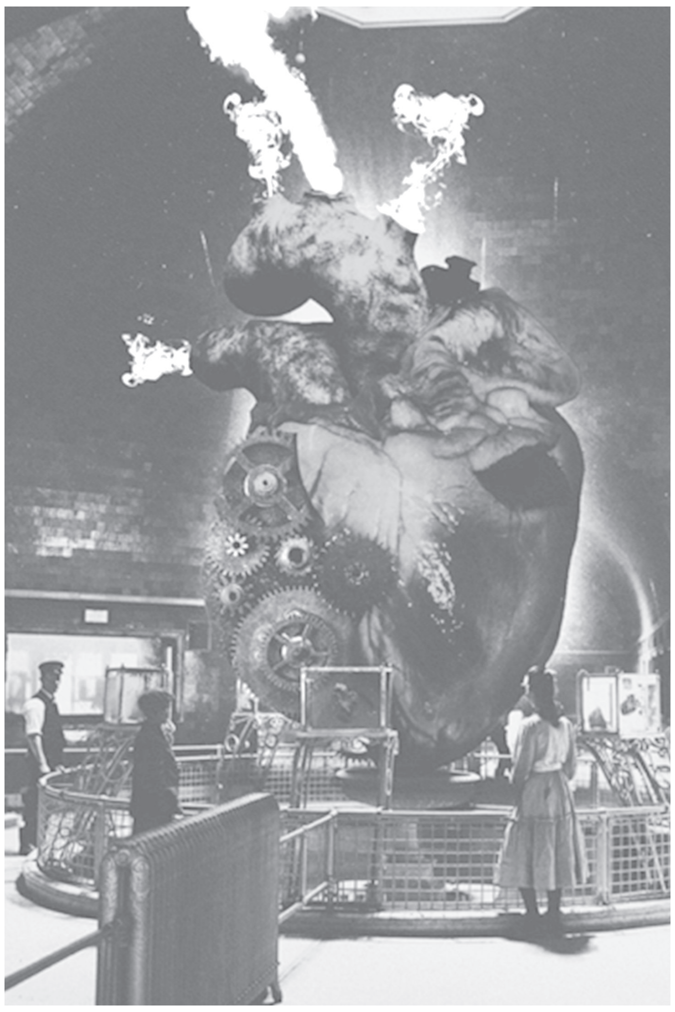
La tecnologia è un settore di ampia portata strategica, in relazione con altri aspetti del potere

Decontestualizzare il processo di sviluppo scientifico e tecnologico, insieme ai suoi effetti sulla vita, dalla realtà in cui proliferano, trattandoli come fenomeni a sé stanti, avulsi da tutti quegli aspetti permeati da secoli di autoritarismo e pesantezza mercantile, conduce fuori strada.
La critica e la lotta per la distruzione della tecnologica hanno senso solo se fatte in una prospettiva rivoluzionaria, che abbia come obiettivo la distruzione e non il cambiamento o l'aggiustamento di una forma specifica di nocività. La tecnologia è potere in sé e uno strumento nelle mani del potere. Come qualsiasi altra lotta con un approccio parziale, anche quella contro la tecnologia può non avere sbocchi se non si lega alla lotta contro la società dello sfruttamento, se non è inserita nella lotta contro quegli individui e quei poteri che traggono profitto dalla tecnologia, contro le istituzioni che li difendono, contro i meccanismi da loro creati per perpetuare lo sfruttamento.
Tutti i fattori che permeano il progresso tecnologico sono legati, attraverso un unico filo, al processo di continua ristrutturazione capitalistica che porta con sé le vecchie dinamiche di dominio e quelle nuove (e in continuo mutamento).
Nonostante il coinvolgimento degli individui, che vivono nelle società industrializzate, nel funzionamento della società tecnologica sia sempre maggiore e trasversale allo status sociale di appartenenza, è importante tener conto che non sono scomparse le disuguaglianze, anzi la tecnologia è uno degli strumenti fondamentali grazie al quale vengono mantenute le divisioni e i privilegi. Anche se qualcuno afferma che il libero accesso all'uso di internet e la diffusione a buon prezzo di congegni elettronici sia un modo per livellare la società, in realtà le nuove forme, più sofisticate, in cui il dominio si organizza contribuiscono ad acuire e mantenere le disuguaglianze.
La gran parte delle persone che vive nelle società industriali e tecnologiche destinate a racimolare le briciole di un presunto benessere, sta peggiorando la sua condizione. Oramai distrutta la coscienza di classe, aumenta sempre di più la convinzione che gli interessi propri coincidano con quelli dei padroni finendo così per identificarsi con le proposte ammiccanti del potere. Gli individui, pur mantenendo le vecchie caratteristiche della sottomissione e dell'accondiscendenza più o meno volontaria alle convenzioni sociali, sono sempre più incapaci di concettualizzare la realtà autonomamente, di concepire desideri diversi rispetto a quelli proposti, di guardare criticamente ciò che li circonda. Lo sviluppo sempre maggiore della cibernetica, dell'automazione, riduce continuamente i margini di autonomia, concentrando nelle mani di specialisti la gestione di ogni aspetto dell'esistenza.
Diversi, ma non meno devastanti, sono gli effetti del progresso tecnologico su quelle società e quegli individui che vivono in società con un basso grado di sviluppo industriale o in zone remote e ancora selvatiche del mondo. Questi luoghi, con le risorse di cui dispongono, vengono quotidianamente saccheggiati e devastati, lo stile di vita delle popolazioni distrutto.
Non c'è territorio, albero, individuo, idea escluso dalla proliferazione del capitale. Ogni risorsa è necessaria. E il potere per garantirsi questo processo di inclusione utilizza sia tecnologie sempre più sofisticate che i tradizionali metodi di controllo e persuasione. Non si possono escludere le une o gli altri in un progetto di attacco.
Di certo tecnologie sempre più avanzate contribuiranno a rendere sempre più forte il potere, nelle diverse forme in cui si manifesta, riducendo forse i margini di attacco, ma le ragioni per cui credo si debba agire ora non sono solo i possibili scenari del domani, ma ciò che accade già adesso attorno a noi. La miseria, la devastazione della natura, la manipolazione della vita, lo sfruttamento, la repressione sono già sotto i nostri occhi.

Repressione e tecnologia
Tecnologia è repressione

Di fronte ad un nemico complesso, strutturato, a tratti impalpabile, di cui è sempre più complicato decifrare gli sviluppi e il funzionamento concreto, altrettanto complessa appare, per chi ha deciso di non rassegnarsi, la possibilità di agire.
Attraverso alcune esperienze ho notato quanto appaia più semplice o comunque più immediato concentrarsi su singoli aspetti del potere. Vedere davanti a me materializzarsi quel nemico, sfruttatore e autoritario, che turba la mia vita quotidianamente attraverso innumerevoli condizionamenti mi ha fatto venir voglia di urlare, protestare, agire senza aspettare contro le strutture in cui il nemico si concretizza. Ma nel tempo ho iniziato a chiedermi se l'immediatezza e la parzialità dell'obiettivo mi bastavano, se era quella la semplicità che mi interessava. Di certo il funzionamento del potere è complesso. Intuisco questa complessità. Come una nebulosa la scorgo di fronte a me, brancolo nella nebbia, non so di quali capacità ho bisogno. Eppure è possibile colpire avendo un certo bagaglio di conoscenze da cui poter attingere, tenendo conto di





alcuni accorgimenti e avendo acquisito delle opportune informazioni che consentano di penetrare la complessità. Cercare di comprendere gli aspetti della realtà che si detestano con le loro relazioni e interconnessioni può aiutare a capire da che parte iniziare. Tentare di rintracciare le logiche che ispirano le azioni messe in atto dal nemico e i suoi ingranaggi può essere utile ad acquisire le informazioni e verificarle, reperire i mezzi e utilizzarli. Credo che ciò che di volta in volta si comprende vada verificato praticamente, perché è attraverso la pratica che si verifica l'importanza della conoscenza acquisita e attraverso la ricerca delle informazioni mancanti che si affina la capacità di agire.
Un'idea può nascere in un laboratorio, con una lobby che ne finanzia la sperimentazione, dei governi che potrebbero valutarla in base al contesto sociale a cui può essere destinata, un mercato che la trasforma in prodotto di consumo, qualcuno che la distribuisce, la pubblicizza. Un altro laboratorio può creare una nuova idea sulla base dell'idea originaria e attraverso le università conquistare le menti di migliaia di futuri scienziati, ricercatori, lobbisti, industriali, e così via. Affinché tutto ciò accada sono necessarie delle relazioni economiche e finanziarie, dei mezzi produttivi, una burocrazia, dei consensi e dei soldi.
A livello più basilare tutto ciò per funzionare necessita anche di strutture fisiche. Che a loro volta poggiano su uno scheletro di più o meno lunghe diramazioni di cavi, piloni, server, condotti attraverso cui scorrono, grazie all'energia, dati e informazioni indispensabili. Non mi pare sia necessario diventare informatici o ingegneri per individuare le strutture attraverso cui passa l'energia o i cavi lungo i quali scorrono i dati delle comunicazioni. Né un investigatore per individuare particolari strutture grazie alle quali funzionano istituzioni, enti di ricerca, ecc. Né un matematico per sapere che la ricerca sugli algoritmi riguarda anche la gestione del controllo sociale.
Questo scheletro può essere individuato anche con strumenti semplici. Partendo dalla conoscenza di alcuni aspetti della complessità si possono attaccare le articolazioni di base e tangibili in cui il nemico si dirama.

Tetide

TRA-PIANTI DI CHI RICEVE E PIANTI DI CHI DONA O VENDE

"È vero, principe, che lei una volta ha detto che la 'bellezza' salverà il mondo?"

Fëdor Dostoèvskij, *L'idiota*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 478

Cuore che batte, sangue che circola, un corpo vivo in coma, intubato, sottoposto a farmaci paralizzanti e anestetici, squarciato per i suoi organi.
morte = cessazione della vita
morte cerebrale = condizione creata e definita per legalizzare l'espianto di organi a cuore battente
Nella società delle falsificazioni e dei profitti, laddove tutto è arbitrario e in mano al potere, la morte vera è la cosa meno arbitraria in tutti noi animali, mortali.
L'essere vivi è ridotto a un segnale su uno schermo, a dei parametri, è nelle mani di medici, di esperti in camice bianco che in sei ore decretano la morte cerebrale.
Predazione mascherata dalla più becera propaganda del dono, della vita, dell'aiutare il prossimo, la stessa propaganda che utilizza bambini affetti da qualche malattia rara per raccogliere consensi e soldi destinati alla ricerca e a sempre nuove terapie geniche.
Non c'è pietà nella concezione utilitaristica che usa il più debole e apre le porte ad orrori. Gravidanza portata avanti al fine di far espiantare dopo il parto il figlio anencefalico [1], "morti cerebrali" che potranno essere tenuti vivi in ospedali e università per due anni come oggetto da sperimentazione, il proprio corpo che potrà essere donato alla scienza... [2]
L'aberrazione dell'inganno, l'aberrazione di consegnare se stessi alla ricerca in una società mortifera che produce malattie, con un biopotere che si infiltra in tutti i processi vitali dalla nascita alla morte.
L'autodifesa è minata, il silenzio equivale all'assenso. [3] Pensiamo al padre che salvò il figlio dall'espianto armato di pistola barricandosi nella sua stanza d'ospedale... [4]
Il corpo è nostro.
Non siamo pezzi di ricambio.
Non siamo macchine funzionali al sistema di produzione.

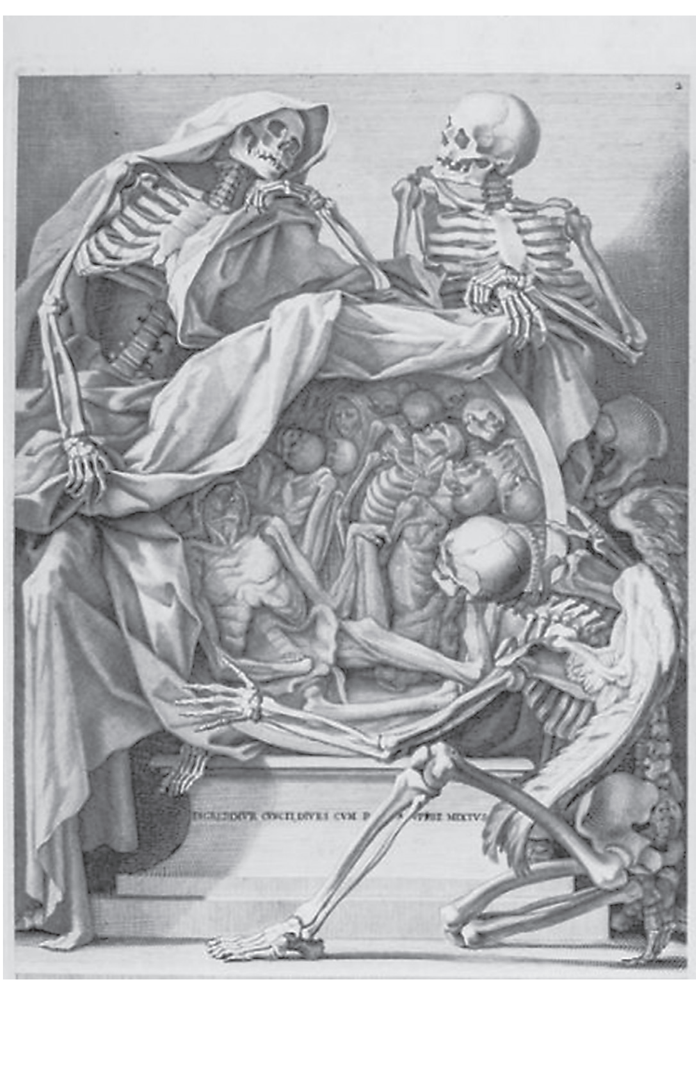
Silvia

*"E infine quel punto di straordinaria, mirabile, "avveniristica" intuizione che è nel paragone che sorge in Ivan Il'íč * tra il giudice – se stesso giudice – e il medico. [...] E così come il giudice può dar torto o ragione facendo astrazione dal torto o dalla ragione, poiché quel che conta è l'affermazione della legge comunque interpretata, il medico fa astrazione dalla malattia e dalla salute, poiché quel che conta è l'affermazione della medicina, cioè della "medicalisation dell'idée de la vie"" .*

L. Sciascia, *"La medicalizzazione della vita"* in: *Cruciverba,* Einaudi, Torino 1983, pp. 253-254

Talvolta vien da pensare che le brutture siano palesemente tali e lo sarebbero intuitivamente e istintivamente per i più, e i più le rifuggirebbero con orrore, se non si provvedesse, anzi, forse meglio sarebbe dire, se coloro che detengono potere, il potere di farlo, gli strumenti per farlo, l'interesse per farlo, non provvedessero celermente a creare degli orpelli per ammantarle, mascherarle, imbellettarle e non provvedessero altrettanto celermente a deviare l'attenzione altrove rispetto al cuore della faccenda. Altrove. Magari là, dove appare l'utilità.

Connaturati al trapianto di organi appaiono l'uso, l'abuso, la manipolazione, la strumentalizzazione, lo sfruttamento di coloro che si trovano in situazione di debolezza, di difficoltà, di fragilità economica, culturale, psicofisica. Connaturati al trapianto di organi sono l'uso, l'abuso, la manipolazione, la strumentalizzazione, lo sfruttamento dei corpi tutti.



Utilizzo e utilità. Apparente utilità. Che si contrappone alla bellezza. E Dostoèvskij fa dire al principe Mýškin, l'"idiota verosimilmente epilettico", che 'la bellezza' salverà il mondo. La dimensione salvifica, o meglio sarebbe dire liberatrice, libera e liberatrice, profonda e complessa, percepita ed espressa da un "idiota" epilettico. Uno sguardo sul mondo diverso, incomprensibile nei ranghi dell'"utilità".

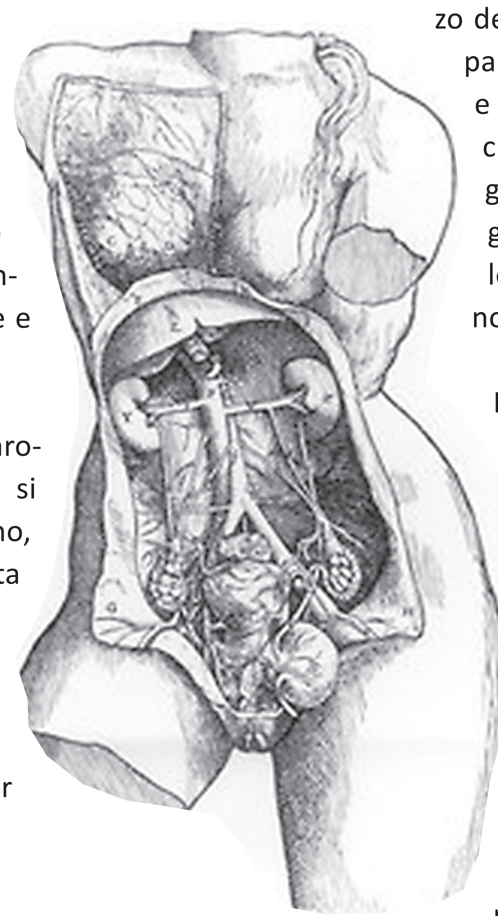
Lo sforzo atto a teorizzare, argomentare e giustificare filosoficamente, razionalmente,

moralmente, risulta estremamente pericoloso.
Il rischio appare quello della falsificazione e di ciò che da essa deriva. E così la mente mente pericolosamente. Ha dato origine, non scordiamolo mai, a Cartesio e alle aberranti conseguenze pratiche del suo argomentare, alle Crociate e ai lager e ai gulag e allo schiavismo e ai laboratori di vivisezione.

È altrove, non nelle parole, non nel raziocinio. Non ha posto nella disputa dialettica, irrispettosa e volgare quando si tratta di vita e di morte e di dolore, né nell'arroganza della razionalità e dell'intelligenza. Alberga altrove, questa convinzione o forse solo questo sentire. La convinzione, o forse solo questo sentire, prepotente, che il trapianto di organi, così come l'energia nucleare, la sperimentazione sugli animali, l'affitto di uteri, siano orrendi abomini.

È altrove, nell'angoscia e nello sconcerto, nello sgomento che provocano, nell'incredulità che veramente possano essere concepiti e realizzati e considerati cose buone e belle e giuste.

E' altrove, non nelle parole, che anzi, scompaiono, si frammentano, si intrecciano, si offuscano, laddove si resta ammutoliti.



È un'inquietudine indicibile, ma non per questo meno reale, ma non per questo meno significativa.

Sventrare.
Squarciare con violenza il ventre.
Squarciare i corpi. Visceri eviscerati.

Ma cosa potrà mai esserci in comune tra una montagna sventrata - dal suo ventre squarciato con violenza le viscere strappate, il corpo svuotato – una cava di marmo, una miniera di carbone, un gigantesco foro di proiettile per l'alta velocità -, le voragini scavate a Mururoa, un'esplosione atomica a Mururoa, ossa spezzate, un torace sventrato anch'esso per estrarre un cuore che ancora batte e batterà altrove, ma non più in quel corpo, un utero comprato e riempito a forza in una donna comprata e riempita a forza, un ratto immobilizzato, bloccato a forza, su un tavolo di laboratorio? Cosa potrà mai esserci in comune? Lo sgomento che suscitano. Ecco cos'hanno in comune. E un'idea. Cos'hanno in comune energia nucleare, alta velocità, trapianti d'organo, sperimentazione sugli animali? Un'idea del vivere e del morire. E cos'hanno in comune coloro che vi si oppongono? Un'idea. O forse, no, un sentire. O forse entrambi, un'idea e un sentire.
Un'idea infranta del vivere.
Un sentire infranto dell'esserci.

Infrangere e distruggere in forza del potere e in nome dell'utilità e della legge del più forte, ancora come allora, rinunciando alla bellezza, al desiderio, al mistero, all'accettazione gioiosa, intrisa di quella gioia austera a cui ci rimanda Seneca, all'accettazione/accoglienza del limite, della finitudine, della morte, dell'Altro.
E cos'hanno in comune coloro che vi si oppongono? Un'idea. O forse un sentire. L'idea di aver facoltà e possibilità e desiderio di fermarsi. Fermarsi e urlare "NO!". No alla legge del più forte, no alla logica dell'utile laddove la categoria dell'utile non appare inerente. L'idea e il sentire che un valore intrinseco esiste nel corpo, nell'albero, nella montagna. Dove sono le parole, dove trovarle, per spiegare, distendere queste pieghe del sentire? Ma le parole fluttuano. Idee ectoplasmiche. Il limite. La morte. Una pace. Una forza impietosa. La legge del più forte. L'utilizzo della logica, della logica dell'utile, del parametro dell'utilità. Possiamo usare e usiamo. E' utile per chi può e allora chi può utilizza questo suo potere se gli è utile e pare tutto cosa buona e giusta. Ma forse la categoria dell'utile per tutte queste pratiche potrebbe non essere adeguata.

L'idea del possesso, dell'uso, dell'utilità. Il valore.

Perché mai dovrebbe avere più valore il marmo di una cava rispetto alla montagna che è stata devastata per estrarlo? Perché dovremmo preoccuparci che il cosiddetto progresso, indiscutibile, possa arrestarsi? Perché il progredire dovrebbe aver maggior valore del fermarsi e del contemplare? Forse perché il fermarsi ci riporta all'ineluttabilità della morte? Forse perché il progredire, che è movimento, colma di energia cinetica quell'horror vacui che non possiamo tollerare? Il progresso aumenta la quantità di possibilità. Crescita e progresso. Qual è la meta? E non si fa menzione del limite. Come fosse un tabù. Fa paura? Schernito, ridicolizzato, così da poterlo svalutare, relegare nelle vecchie e maleodoranti cantine in cui accedono vecchi dementi e nostalgici.
Si può rinunciare a tutte queste possibilità? Si può non desiderarle, non considerarle desiderabili? Ci si può arrendere, o anche solo fermarsi, al limite, alla malattia, alla morte?
E se invece che progredire provassimo a stare? Stare con la nostra infertilità, stare con la nostra malattia, stare con la nostra mortalità, stare con la nostra morte imminente.
Così, senza saccheggiare la vita altrui, la bellezza altrui, senza approfittarci, ossia trarre profitto, più o meno apparente, dalla fragilità altrui, dalla disperazione altrui, dalla fame altrui?

Perché progredire dovrebbe essere necessariamente auspicabile? Dobbiamo inchinarci di fronte a quest'ottica consumistica? Di fronte alla quantità? Dobbiamo consumare e consumarci e farci consumare, rendere utili anche i nostri corpi e anche i pezzi dei nostri corpi, di quella macchina cartesiana, di quel cane cartesiano in cui vogliono trasformarci, quella vilipesa cagna cartesiana che il pensiero ha creato e costruito dal nulla e sul nulla, distruggendo il tutto del corpo animale?

Possiamo rassegnarci. Ri-assegnarci. Possiamo darci e dare un altro segno. Un altro segnale. Un altro significato.

"Quando le fabbriche imbruttirono i paesaggi e lo spirito che aveva spinto a erigerle contaminò le menti, il lamento dei poeti e dei dotti non commosse nessuno. Che profitto producono i poeti e i dotti? domandò l'industriale. Come può essere vero ciò che non rende, non serve a niente? insisté. Egli era infatti il figlio spirituale di quei filosofi che uguagliarono sapere e potenza politica. […]. L'industriale ha dovuto torturare per sottometterli i popoli savi e fieri: gl'indigeni d'America, gli Africani, gli Indù […]. L'industriale è stato forse il primo uomo nella storia a preferire il brutto al bello."

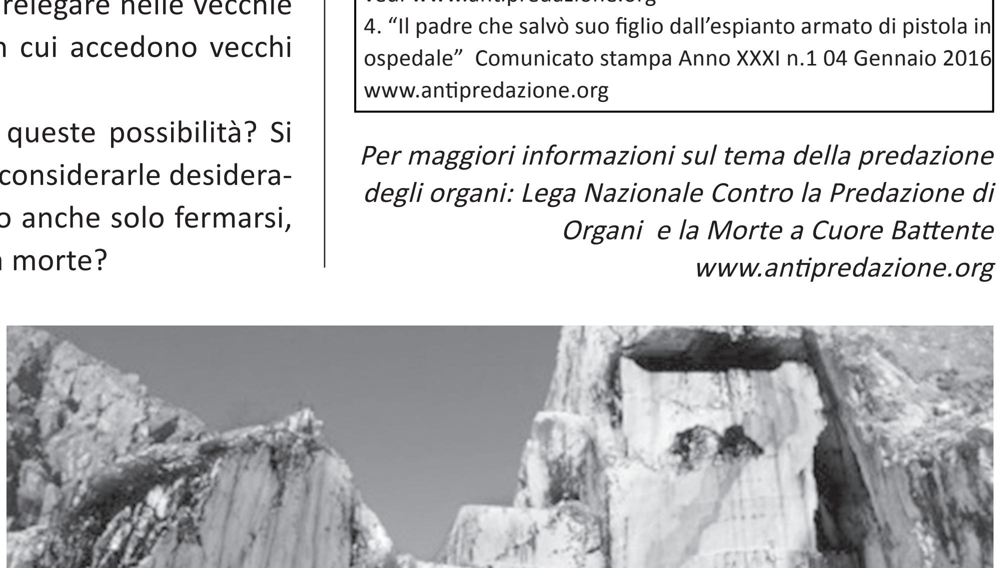
Elémire Zolla, *Verità segrete esposte in evidenza,* Marsilio, Venezia 1990, pp.62-63

Mafalda

* Sciascia fa qui riferimento al racconto "La Morte di Ivan Il'íč" di Lev Tolstòj.

1. Teddy anencefalico inglese espiantato dopo solo 100 minuti di vita, vedi Comunicato stampa Anno XXXI n.8, 30 Aprile 2015 www.antipredazione.org
2. Se passa il disegno di legge al senato: "In arrivo il pacco di natale del post mortem cerebrale Al Senato DDL 1534 – esercitazioni chirurgiche, chimiche e radiologiche" Comunicato stampa Anno XXX n.25, 04 Dicembre 2014 www.antipredazione.org (Norme in materia di disposizioni del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica)
3. Legge 91 del 1° aprile 1999, detta del silenzio-assenso non praticabile per mancanza del decreto attuativo art.5 che ci mantiene in Disposizioni Transitorie art.23 vedi www.antipredazione.org
4. "Il padre che salvò suo figlio dall'espianto armato di pistola in ospedale" Comunicato stampa Anno XXXI n.1 04 Gennaio 2016 www.antipredazione.org

Per maggiori informazioni sul tema della predazione degli organi: Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi e la Morte a Cuore Battente www.antipredazione.org



ATTRAVERSAMENTI POSTUMANI ANTISPECISTI

"La tecnica integra tutto, evita gli urti e i drammi: l'uomo non è adatto a questo mondo d'acciaio, la tecnica lo adatta.
Ma bisogna anche notare che nello stesso momento, per fare ciò ella cambia la disposizione di questo mondo cieco perchè l'uomo possa entrarci senza ferirsi negli spigoli e senza provare l'angoscia di essere destinato all'inumano"

Jacques Ellul

C'è una soglia, superata la quale perdi il contatto con le conseguenze del tuo pensiero sul mondo... Scorro, mi soffermo, cerco di addentrarmi nelle tesi di Rosi Braidotti in "Il postumano – La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte" e nella metofara del cyborg di Donna Haraway come rappresentativi di tendenze pericolose che hanno trovato spazio in un antispecismo accademico, pericolose perchè fuoriescono da questa nicchia e si riversano sui contesti e le situazioni di movimento, e sono in grado di scavare solchi profondi e imprimerci un ben preciso modo di percepire, sentire, considerare, analizzare il presente nella sua espressione più performativa e totalizzante delle tecno-scienze, del rapporto con le macchine. Se queste tentenze prenderanno forma il rapporto con il tecno-mondo non potrà più diventare conflittuale.

Antispecismo può voler dire tutto e, se la tendenza sarà quella di affiancarsi agli sviluppi tecnologici, sicuramente non sarà l'antispecismo a cui potrò fare riferimento nel considerarlo un contributo nella lotta di liberazione. Sarà solo da respingere.

Sicuramente mi rendo conto che si parte da presupposti diversi oppure anche con una comprensione di ciò che sono e rappresentano gli sviluppi delle tecno-scienze se alla base non c'è una forte critica anti-tecnologica si può arrivare a guardarli con entusiasmo. Se alla base non c'è un rifiuto totale dell'artificializzazione del vivente e un rifiuto della modificazione genetica e atomica degli organismi e della materia, nel cammino si può fare confusione e confondere un opporsi alle categorie di genere e una libertà con l'ingegnerizzazione e potenziamento del corpo.

La svolta postumana è percepita come felice opportunità di decidere cosa e chi possiamo divenire, una possibilità unica per l'umanità di reinventarsi in senso affermativo. La prestazione sovraumana di Bolt ha ampliato i confini di ciò che il corpo umano è in grado di raggiungere. Rimane da capire se questi confini finiranno per rappresentare un ostacolo fisiologico attraversando e mischiandosi insormontabile, un limite autoimposto dalla collettività o la soglia di cambiamenti potenziali dei nuovi corpi a venire.

Pistorius è stato il primo essere umano potenziato a correre su arti artificiali di carbonio.

I confini e i limiti dei nostri corpi devono divenire oggetto di discussione collettiva e di decisione da parte delle istituzioni della politica e della società civile.

È inquietante, ma anche esilarante confrontarsi quotidianamente con cambiamenti vertiginosi, con l'immensità di nuovi orizzonti.

Umane, troppo postumane, tutte queste estensioni e queste protesi che i nostri corpi sono in grado di sostenere sono già qui e qui resteranno. Stiamo andando al passo con i nostri sè postumani, o vogliamo continuare a indugiare in una cornice teorica e immaginativa sospesa e confusa rispetto all'ambiente reale in cui viviamo? Questo non è il mondo nuovo alla Huxley, vale a dire una versione disutopica del peggiore degli incubi modernisti. Non è neppure il delirio transumanista della trascendenza dai corpi umani attuali. Questa è la nuova situazione in cui siamo immersi nell'immanente hic et nunc del pianeta postumano; uno dei possibili mondi che ci siamo costruiti. E dal momento che esso è il risultato dei nostri sforzi congiunti e dell'immaginario collettivo, è semplicemente il migliore dei mondi postumani possibili.

A una prima lettura potrebbero sembrare pensieri di un fanatico della Silicon Valley, di Ray Kurzwell, di Gregory StocK o per una pubblicità dell'IBM del migliore dei mondi possibili, ma invece no, sono stralci dal libro "Il postumano" di Rosi Braidotti.

È certamente più facile criticare e mettere in luce i deliri dei transumanisti, più difficile è scorgere ciò che attraversa e si mischia con contesti antispecisti.

C'è una linea, bella netta, di demarcazione tra noi e chi costruisce e difende questa società. C'è solo da scegliere da che parte stare. Sicuramente chi sta nelle aule accademiche o in qualche ricerca alternativa si tiene ben salda a quella posizione e difficilmente la metterà a repentaglio, come non metterà a repentaglio la propria tranquilla esistenza.

Questo mondo non lo abbiamo costruito collettivamente, ce lo hanno imposto o meglio hanno creato le condizioni per farcelo desiderare... e non è il mondo che tutti vorremmo, dallo sguardo di chi può permettersi il lusso di pensare a come creativamente potremmo divenire postumani non così entusiasticamente la penserebbero le donne indiane che affittano l'utero, le popolazioni a cui espropriano le terre per estrarre minerali rari per l'Ipod di ultima generazione, gli animali pervasi da effetti cancerogeni dalla diffusione di nanoparticelle, non penso proprio che per loro sarà il miglior mondo possibile... e non c'è proprio nulla di esilarante in tutto questo. Nessuna cornice teorica o confusa, anzi, con ben in mente le conseguenze delle tecno-scienze, ce n'è di marcio prima di arrivare alla transizione postbiologica dei transumanisti...

Constatare che siamo pervasi dalla tecnologia e circondate da protesi tecnologiche e che alcune di queste probabilmente le innesteremo nel nostro corpo non equivale ad eccettare questo stato di cose.

Umano, troppo umano, l'uomo nuovo si sviluppa nel peggiore degli scenari possibili...

Ecco ciò che, per Rosi Braidotti, dovrebbe caratterizzare il soggetto postumano: nuova prossimità con gli animali, e qui il cavallo di Troia antispecista, la dimensione planetaria, gli alti livelli di mediazione tecnologica. Una tecnologia intesa sia come una protesi sia come un innesto nel corpo.

Un sè incarnato, relazionale ed esteso in una mutua dipendenza tra corpi e tecnologia, una fusione tra umano e tecnologico. Un "divenire macchina" che crea nuove soggettività.

La natura dell'interazione umano-tecnologico si è spostata verso l'indeterminatezza dei confini tra generi, le razze e le specie. Quali sono le conseguenze del fatto che l'apparato tecnologico non è più sessualizzato, naturalizzato e razzializzato, ma ibrido, interconnesso, nel momento in cui la transessualità è il topos postumano per eccellenza? Se la macchina è capace di autogestione e transessuale, il vecchio organico corpo umano necessita di essere collocato altrove.

Il capitalismo avanzato è un sistema post-genere... (Rosi Braidotti)

Uno slittamento delle linee di demarcazione e delle categorie ontologiche tra organico/inorganico. Dall'era industriale all'era elettronica, alla metafora tanto cara alla Haraway, del cyborg. Una metafora che si incarna. Che ha un peso. Che ha conseguenze.

I cyborg non comprendono solo i corpi high tech dei piloti militari o degli atleti, ma anche le masse enormi del proletariato digitale che nutre l'economia globale. (Rosi Braidotti)

Un mondo cyborg potrebbe comportare il vivere realtà sociali e corporee in cui le persone non temano la loro parentela con macchine e animali insieme, scrive Donna Haraway nel Manifesto Cyborg. Haraway legge nella tecnologia potenzialità radicali di cambiamento e la considera come uno strumento di liberazione. Il/la cyborg è fi-



gura centrale della sua teoria, proprio in quanto ibrido di macchina e organismo che consente di superare le dicotomie tra umano e meccanico, natura e cultura, maschile e femminile, normale e alieno, psiche e materia. Il/la cyborg come metafora centrale del soggetto per un superamento del genere: è una creatura in un mondo post-genere, libera dal sessismo, non condizionata dalla riproduzione sessuale biologica e dalla famiglia nucleare, una figurazione della soggettività capace di nuove forme di interazione e comunicazione. Il limite dei corpi non deve per forza coincidere con la pelle. Il/la cyborg è un aspetto, positivo, della nostra nuova incarnazione. *Noi possiamo essere i responsabili delle macchine, loro non ci dominano né ci minacciano; noi siamo i responsabili dei confini, noi siamo loro (Manifesto Cyborg).*

Oggi possiamo vedere una prolifera interconnessione tra antispecismo, femminismo e teorie queer. Spingendo all'estremo l'indeterminatezza e l'ibridismo possiamo arrivare a non saper più collocare il nostro corpo guardando alla *"macchina libera dal sessismo e transessuale" (Rosi Braidotti).* Decostruire e scardinare le differenze tra specie e le categorie di genere non vuol dire prendere come modello la macchina, il/la cyborg perchè fuori da queste categorie. Perchè arrivare a includere la dimensione tecnologica?

Una fobia del corpo come sinonimo di catene, costrizioni e non libertà. Mi chiedo quale libertà si può fondare negando le nostre origini -non intese come biologiste- ma semplicemente naturali, animali, fatte di carne e non artificiali. Una fobia della natura che arriva a negarla, la natura non esiste, "è solo una costruzione per reprimere il diverso, è reazionaria". E così, al di fuori dalla natura diventiamo macchine, anzi lo siamo già, *"perchè in fondo siamo già soggettività ibride" (Rosi Braidotti).* Nessuna libertà, solo gabbie invisibili, gabbie che nell'indeterminatezza rinchiudono e reprimono ciò che resta di selvatico e naturale. Gabbie che vanno a fondersi e confondersi con quelle del potere. Stiamo superando e oltrepassando il confine che distingue l'umano dall'inumano.

Troppe cose sfumano, diventano indefinite. Manteniamo invece belle nette queste linee di demarcazione tra organico/inorganico, carne/metallo, circuiti elettronici/sistemi nervosi.

Dovremmo forse essere entusiaste delle nuove frontiere della biologia sintetica e delle neuroscienze?

Siamo corpi, carne del mondo, fondere l'umano e la macchina in una nuova soggettività porta a chiuderci nell'universo artificiale delle macchine. Apre le porte a un'unica dimensione totalizzante, dove l'uomo diventerà perfettamente integrato nel sistema tecnico e adattato alle sue nocività, dove il solco della resistenza si assottiglierà sempre di più...

Siamo animali, abbiamo dei limiti, siamo mortali. Il nostro corpo non è da potenziare o ingegnerizzare. Nulla di religioso in questo, solo l'avversione a un sistema tecnico che penetra nelle nostre vite, che mercifica gli stessi elementi vitali e uccide ogni libertà.

Perchè diventare postumani? Lasciamo ai transumanisti questa parola, non facciamola nostra, sarebbe un grave errore. Non abbiamo bisogno di questo. Semmai dovremmo solo riscoprirci animali e parte della natura. La nostra animalità annichilisce e scompare con il mondo-macchina.

Il resto sono solo filosofeggiamenti di chi ha il tempo per farli senza porsi l'urgenza di combattere questa società. Perchè forse, in fondo, gli sta anche bene. Perchè forse bisognerebbe ribaltare e mettere in discussione la propria vita. E così si diventa utili a chi dovremmo combattere, si diventa portatori delle stesse istanze di questo sistema in chiave alternativa condannando gli estremi transumanisti, condannando il mercato globale dello sfruttamento, ma facendo di fatto proprio il suo gioco. Il potere critica gli stessi suoi eccessi e contraddizioni e sempre di più cerca di darsi una facciata democratica: quali migliori alleati.

E allora non stupiamoci se proprio dei transumanisti potrebbero diventare degli interlocutori, e se il miglioramento e potenziamento degli animali viene difeso in nome della protezione animale. Il transumanista Hughes che si è espresso contro l'antropocentrismo promuove l'utilizzo delle nanotecnologie e dell'ingegneria genetica per gli animali. E non deve stupirci se l'unica critica posta ai transumanisti sia il fatto che la ricerca scientifica che promuovono poggia sulla sperimentazione animale. (Da "Animal Enhancement: un fututo incubo per gli animali da allevamento?" In Animal studies Rivista italiana di antispecismo, numero 1 Novembre 2012)



Se allora grazie alla tecnologia fossero superati gli esperimenti su animali, l'impero tecno-scientifico sarebbe condiviso? La ricerca sarebbe condivisa? Con questi presupposti da alcune/i si...

Le macchine sono considerate capaci di autopoiesi, intelligenti e generatrici: caratteristiche che portano all'alterità e soggettività. *L'autopoiesi delle macchine ci indica che la tecnologia è un luogo del divenire postantropocentrico, una soglia per altri mondi possibili. (Rosi Braidotti)*

Per Rosi Braidotti la pecora Dolly clonata è la figura ideale della nuova relazione postantropocentrica umano-animale e *si situa inoltre oltre le dicotomie di sesso del sistema binario e patriarcale di parentela.* Come Dolly l'oncotopo è *un sempre-vivo che inquina l'ordine naturale perchè non nasce ma si fabbrica.* Esso è *un apparato tecno-teratologico che interferice con i codici prestabiliti e destabilizza e ricostruisce il soggetto postumano.*

Mi chiedo quale sia la perversione mentale che può definire *"relazione postantropocentrica umano-animale"* quando stiamo parlando di selezione, transgenesi, clonazione. Quale perversione mentale che vede in Dolly un qualcosa che scardina le categorie di genere. Non interferisce per nulla con i codici prestabiliti, ma ne crea altri e di più mortiferi. Non dovrebbero destabilizzarci questi viaggi pindarci, ma il suo essere diventata realtà.

Non ha senso porsi la domanda di come poterci relazionare a queste "nuove soggettività" o quali vincoli affettivi potremmo scoprire. Queste sono aberrazioni e non dovrebbero semplicemente esistere.

Riflettere inoltre sulla soggettività delle macchine supera gli stessi promotori delle tecno-scienze.

Che cos'è la vita? Cosa caratterizza gli esseri viventi? Viene sviluppato negli anni '70 da Maturana e Varela, neuroscienziati, il concetto di autopoiesi per rispondere a queste antiche domande mai risolte. Ogni macchina autopoietica capace di autorganizzazione, da cui deriva la riproduzione e l'evoluzione, è un essere vivente. Ritorna la vecchia idea degli esseri viventi come macchine tanto cara a Cartesio. Delle macchine viventi. Cosa ci distinguerà allora da un ammasso di circuiti in silicio?

Una necessità di regolamentare la manipolazione del Dna non può significare porre dei limiti alla ricerca scientifica. Allo stesso tempo l'elaborazione di una etica pubblica sul postumano deve evidenziare il lato oscuro, cioè la riduzione del corpo a merce che può essere scomposta, smembrata, venduta e riassemblata secondo rapporti di potere che vede sempre dei dominanti e dei dominati. Anche in questo caso, però, non possono essere posti dei limiti all'autodeterminazione del proprio corpo.

Nuove rivendicazioni etiche, un'etica sostenibile delle trasformazioni in una nuova democrazia tecno-scientifica.

Rifiutare le tecnologie non porterebbe molto lontano, meglio allora impegnarsi in un lungo processo etico che riguarda nuovi sistemi di parentela, nuove connessioni con l'alterità animale e tecnologica. (Rosi Braidotti)

Oltre al fatto che partiamo da presupposti diversi e da un'idea di mondo diversa, non è questione di porre un limite alla ricerca, non può esistere un limite a ciò che per sua stessa natura e costituizione è già in sè controllo e dominio sul vivente. Il lato oscuro che viene identificato non è semplicemente l'altra faccia di una medaglia, è parte costitutiva di essa.

È oscuro solo perchè sono lontane dai nostri occhi le sue conseguenze mortifere, ma basta spostarsi un pò. Decentrarsi.

Nei cavi e circuiti d'acciaio e di silicio scorre alienazione e dominio, ancora prima della fusione con la macchina tanto agognata dai transumanisti si sono interiorizzate le logiche del sistema.

In nome della libertà di scelta viene creato un



contesto in cui non si potrà fare altrimenti, in nome della libertà si celano abomini. La libertà di ricorrere alla procreazione artificiale nasconde tecniche di selezione embrionale che gettano le basi della creazione del bambino perfetto, la libertà di un mondo intelligente è un'immensa gabbia, così grande che sfuma e diventa trasparente, una gabbia di desideri e bisogni indotti, di atrofizzazione del pensiero.
Una parte del mondo antispecista dalle proprie poltrone disquisisce su nuovi sistemi di parentela tra noi, gli altri animali e la macchina; su una cosa ci hanno visto giusto: miliardi di persone (totalmente insensibili verso l'altro animale) sono già aperte e interconnesse con le protesi tecnologiche.
Non è possibile pensare una nuova etica all'interno degli imperativi della mega-macchina.
Anche se la lotta a questo tecno-mondo non porterebbe molto lontano, anche se ovviamente non riusciremo ad abbatterlo, questo non vuol dire rassegnarsi. Il punto è che non è stato preso in considerazione un lottare contro tutto questo perchè si vuole essere agenti del cambiamento proprio in questa direzione, sperando di smussare gli spigoli, ritagliandosi una voce importante e di riferimento nel nuovo capitolo epocale. Intanto mentre si pensa al lungo processo etico, nel mentre, i disastri diventano la normalità con cui convivere e miliardi di sommersi dall'impero tecnologico sono lontani dal nostro sguardo.
Questo animale è sempre presente ma ad afferrarlo sfugge, di fatto si fà sempre riferimento a un animale selezionato per le caratteristiche funzionali all'allevamento, di un animale ingegnerizzato e clonato per la sperimentazione animale, di un animale addomesticato... Dov'è l'Animale in tutto questo? Non è afferrabile da queste analisi, è ciò che rimane di selvatico e indomito, sia nelle resistenze alla reclusione e all'addomesticamento, sia nelle vite libere che man mano spariscono sotto i colpi della civilizzazione. Una vera parentela con questo animale è niente di più lontano di una parentela con la macchina.
O forse semplicemente preferiamo un antispecismo urbano dagli hamburger artificiali...
Del tecno-mondo noi non ne saremo mai complici. Nelle vene scorre ancora lo spirito indomito e selvaggio, refrattario, che urla e strepita, che vive e combatte...

Silvia

"Non lo sai tu ancora? Getta dalle braccia il vuoto
dentro a quegli spazi, che noi respiriamo,
così che magari gli uccelli
sentano l'ampliata aria con più intimo volo."
R. M. Rilke

Xylella fastidiosa Stato insopportabile

Cronistoria di un emergenza inventata e riflessioni in merito

Il nome del patogeno che avrebbe dovuto infestare nei mesi scorsi tutti gli ulivi del Salento contiene un aggettivo singolare: fastidiosa. E di fatto fastidioso questo batterio lo è stato, perché anziché far morire tutti gli ulivi, le piante da frutto e le piante ornamentali, così come paventato dal piano emergenziale del Commissario straordinario, dalla Regione Puglia, dal Governo e dalla Comunità Europea, la notizia della sua diffusione e dei rimedi per abbatterlo – taglio di centinaia di migliaia di ulivi e irroramento massiccio di pesticidi –, ha suscitato un moto d'orgoglio da parte di molti che, in qualche modo, ha rallentato questo piano.
Se da un lato è stato abbastanza chiaro, per coloro che si sono interessati alla questione, che si trattava di un piano devastante e biocida senza alcuna logica apparente – ma forse con una sua logica intrinseca legata al tipo di economia e di potere che regge il pianeta –, dall'altra i metodi utilizzati per affrontare tale questione hanno risentito al solito dei limiti legati ad un modello rappresentativo-democratico davvero poco credibile, ma che si sostiene e si riforma, autoriproducendosi. Se più della metà degli elettori non va a votare il potere trova ancora linfa da utilizzare per governare e specula su questioni come il disseccamento degli ulivi o una grande opera come il gasdotto Tap, spendendo inutili parole di politichese, mentre al chiuso degli uffici lavora per peggiorare la vita di tutti. L'altra metà di elettori si afferra a questa illusione per paura del baratro. Qualcuno si chiude occhi, orecchie e bocca e contribuisce al mantenimento dei privilegi di questi veri parassiti. Qualcun altro invece è proprio convinto che quella sia la strada da percorrere. E così di ricorso in ricorso alla magistratura, di colloquio in colloquio con chi gestisce il potere, di richiamo in richiamo alla democrazia, alla costituzione, ai diritti dell'uomo, della natura e degli animali, il tempo passa, le energie si esauriscono e lo Stato e le sue lobby compaiono all'improvviso, militarizzano con centinaia di uomini delle forze dell'ordine la zona in cui devono intervenire e operano all'insaputa di tutti, infischiandosene ovviamente di tutti i ricorsi, le raccolte delle firme, le inchieste della magistratura, la volontà della persone. Nonostante questo c'è chi continua ad appellarsi alla magistratura, al Governatore neo eletto, a quello uscente, al parlamentare, alla Commissione Europea, ecc.



È evidente che lo Stato viene considerato qualcosa di insuperabile, senza il quale non si può immaginare null'altro. Eppure non esiste un cattivo Stato e uno buono, c'è chi governa meglio, c'è chi governa peggio, ma che lo Stato faccia davvero l'interesse dei propri cittadini dovrebbe essere una favola ormai vecchia a cui sembra davvero sorprendente si possa ancora credere.

Responsabili

Il 7 luglio 2015 a Oria, in provincia di Brindisi, sono stati tagliati 45 alberi di ulivo. Questo provvedimento è stato messo in opera sulla base del piano della Comunità Europea, recepito dal Governo italiano ed eseguito da un Commissario straordinario. Ciò per contenere il diffondersi del batterio di Xylella fastidiosa.
Nessuna analisi, nessuna certezza che quegli alberi fossero malati, solo l'esecuzione di un delirio di onnipotenza da parte delle istituzioni che inventano un'emergenza e mettono in campo tutti i mezzi necessari, compresa la forza, per attuare i propri piani. Piani solo in parte comprensibili data l'assurdità della situazione. Le immagini degli operai dell'Arif (Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali) intenti a tagliare alberi bellissimi e verdissimi e apparentemente in ottima salute, accerchiati da decine di sbirri, dà il senso di quello che è accaduto. Probabilmente il tentativo di sostituire un metodo di agricoltura tradizionale con uno intensivo che utilizzi pesticidi in gran quantità e una differente varietà di piante, più produttive ma dalla vita meno longeva, cercando poi pian piano di introdurre anche l'utilizzo di Ogm, almeno come possibilità e smussando così le resistenze. È sembrato di vivere in un laboratorio a cielo aperto e ad essere sperimentate o testate sono state anche le reazioni delle persone.
Si prova con l'illusione della partecipazione; se funziona, bene, la strada è spianata per qualunque nocività e il "progresso" può andare avanti. Se non funziona si procede con la paura e col terrore, si usano i media per spaventare le persone, si fa una propaganda serrata e quotidiana per instillare nella mente i concetti che tornano utili come "batterio killer", zona infetta, eradicazione e, se non funziona ancora, si procede con la forza. Queste tre possibilità a volte si combinano, a volte vengono usate singolarmente, ma spesso ritornano nella gestione dei territori e dei luoghi dove il potere, economico e statale, vuole intervenire per imporre qualcuna delle sue opere o dei suoi nuovi modelli di controllo dell'esistente.
Questo però non dovrebbe farci dimenticare che sempre di un'imposizione si tratta e chi la esegue è, anch'esso, complice di chi dà il comando.
Siamo troppo abituati a dire sì, a vivere irreggimentati, a rispettare l'Autorità per dire no, per disob-

bedire, per disertare, per rifiutarsi.
Tuttavia la disobbedienza c'è stata, poiché in molti hanno cercato di impedire che il piano di eradicazioni, proseguito ad ottobre, questa volta in maniera più decisa, andasse avanti. Ma per stroncare le proteste il cosiddetto *piano bis* ha previsto che, a tagliare gli alberi, fossero gli stessi proprietari ai quali è stato notificato che i propri alberi erano malati, naturalmente senza alcuna prova di laboratorio.
Per fare queste notifiche lo Stato si è servito della Guardia Forestale, forza di polizia a tutti gli effetti e che presto verrà accorpato nei carabinieri, che si è presentata a casa dei proprietari, spesso anziani contadini proprietari di pochi alberi, alle quattro del mattino con più uomini.
Se i contadini non avessero adempiuto al taglio degli alberi avrebbero ricevuto una multa salatissima e gli alberi sarebbero stati comunque tagliati con la forza.
Il *piano bis* ha cercato quindi di troncare le gambe alla protesta, tuttavia azioni di resistenza si sono verificate ugualmente, quali difesa degli alberi con i corpi degli oppositori, presìdi permanenti, manifestazioni di piazza, ripiantumazione di alberi eradicati, rifiuto degli operai di una ditta di eradicare, minacce all'autista della ruspa che avrebbe dovuto espiantare e furto delle chiavi, chiusura di tutti gli accessi al paese dove erano previsti tagli, piantumazione di nuove piante d'ulivo dello stesso tipo di quelle tagliate, scritte murali. Infine l'occupazione dei binari in un paese in provincia di Brindisi per sette ore da parte di decine di persone.

Troppe domande, qualche certezza

Spesso abbiamo troppe domande in testa per riuscire ad avere una proposta valida, ma alcune certezze ci accompagnano sempre, e non potrebbe essere altrimenti. Abbiamo una visione del mondo e in base ad essa cerchiamo anche di intervenire nelle varie questioni, apparentemente slegate tra di loro, ma che in realtà non lo sono affatto. Se pensiamo ad esempio allo sfruttamento di vari luoghi nel mondo, alla distruzione di interi territori, alla desertificazione provocata da questo sistema economico, alle catastrofi poco naturali che mettono in fuga milioni di persone, non possiamo non pensare di essere accomunati all'esistenza di altri individui quando sulle nostre teste viene imposta una nocività o si decide qualsiasi progetto tolga un pò di libertà.
Se molti posti nel mondo vengono depredati delle risorse, se la costruzione di una diga toglie l'acqua alla popolazione che vi era insediata e che per forza di cose è costretta a spostarsi, se la costruzione di infrastrutture toglie terra e mezzi di sostentamento a chi vive quei luoghi, se i semi da piantare diventano proprietà privata tramite un brevetto di una multinazionale, come possiamo non collegare tutto questo all'emigrazione forzata che milioni di persone si trovano ad affrontare. Senza contare le guerre che vengono scatenate in giro per il mondo, spesso al fine di controllare le risorse energetiche di alcune nazioni.

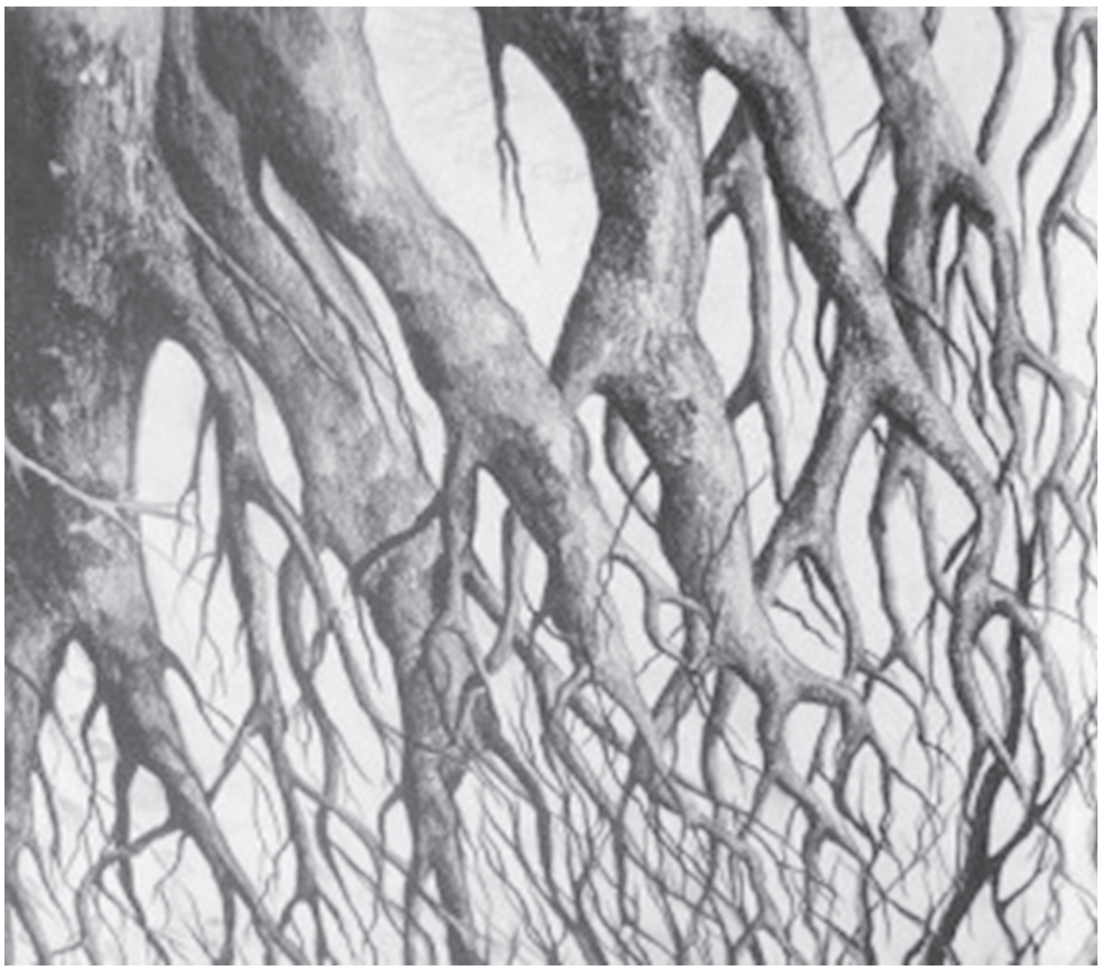
Del Salento si vuole fare un luogo per un turismo d'èlite e un punto di passaggio e di produzione strategico per varie fonti di energia, fonti fossili, gasdotti, energie rinnovabili, eolico, solare, biomasse. Se a ciò si aggiunge il tentativo di insediare un'agricoltura industriale intensiva il quadro è completo.
Un modello che si sostituisce ad un altro, a volte più lentamente, a volte con un'accelerata, come in questo periodo, e spazza via ogni altra cosa, aspetti ambientali, culturali e sociali prima esistenti.



Naturalmente ciò che vogliamo difendere non sono le tradizioni di un popolo, né un'identità qualsivoglia essa sia, ma una vita a misura d'uomo, naturale, selvaggia se possibile, i luoghi dove viviamo e che si vuole trasformare in deserti inquinati e asettici, tutti uguali. Ciò che vogliamo è resistere alle imposizioni, all'Autorità di qualunque tipo che pretende di gestire le nostre vite, vogliamo difendere la nostra possibilità di scelta, se ancora ne rimane qualcuna.
Ed è per tutti questi motivi che non potremo mai trovarci, nella nostra battaglia, al fianco di un fascista, di uno che ha la gerarchia in testa, che fomenta l'odio contro il diverso, lo straniero, e che è parte integrante di questo sistema di sfruttamento, nonostante il suo populismo. Non abbiamo bisogno di una falsa unità, di difendere un ulivo e dimenticare tutto il resto. Non abbiamo bisogno di difendere il nostro orticello e chiudere gli occhi davanti alle morti in mare di migliaia di persone, alle guerre, alla devastazione del pianeta. Non abbiamo bisogno di difendere un territorio perché salentini; il patriottismo non ci appassiona, ci sentiamo accomunati ad altri individui in quanto sfruttati. Non ci sentiamo fratelli di chi vorrebbe, come un fascista o un integralista di qualsiasi tipo, vietare, negare, limitare la libertà.
E vogliamo ribadire tutto questo perché, nei mesi scorsi, in uno dei presìdi a difesa degli ulivi erano presenti anche esponenti di Casapound, che anche in altre occasioni hanno cercato di inserirsi. Quando qualche pecora nera poco propensa ad accettare la loro presenza ha sollevato la questione, la gente del posto li ha difesi, ma soprattutto li ha difesi il cittadinista che vuole l'unità a tutti i costi, anche con i fascisti, che vuole i numeri, che vuole le masse perché senza non si può fare nulla, che cerca visibilità, che è alleato dei giornalisti perché i media pensa si possano utilizzare a proprio vantaggio; che utilizza parte del suo tempo a filmare e fare foto, che comunica quasi esclusivamente tramite facebook perché i social network tengono in rete e pensa che i "parteciperò" e i "mi piace" siano il metro della protesta e non un modo comodo per appoggiare qualcuno o qualcosa standosene tranquillamente dietro un pc. La rete però sempre più non è sinonimo di interconnessione ma di gabbia, di controllo, di costante monitoraggio. Il cittadinista è un pompiere, un ostacolo forte a che si possa cambiare davvero qualcosa e intervenire in maniera incisiva. È colui che sostiene questo sistema più di ogni altro con la sua fiducia nelle istituzioni, con il suo pacifismo da imporre agli altri, con la sua delazione (quando occorre).

Che la paura cambi di campo

All'indomani dell'eradicazione dei 45 ulivi a Oria, una delegazione di presidianti si è recata dal Prefetto di Brindisi per chiedere spiegazioni su quanto accaduto. Per tutta risposta il funzionario, con modi spicci e arroganti, ha affermato che in quanto elettori dovevano sottostare a quanto deciso, che era una legge dello Stato e che dovevano rispettarla. Che in quanto semplici cittadini non rappresentavano proprio nessuno. Per il Prefetto, che è espressione del Governo sul territorio, la forza e la legge sono essenzialmente la stessa cosa. Decide il più forte, non c'è altro da dire. Per chi non ha fiducia nell'Autorità e neanche nel Diritto non c'è tanto da stupirsi poiché il Prefetto ha affermato quella che è l'essenza di uno Stato democratico.
Non è uno stato d'eccezione, è la gestione del diritto, e la forza è uno degli elementi fondanti. Dietro l'apparenza della partecipazione, in realtà, si tenta di indurre alla paura e si tiene in scacco il più debole, decidendo del suo destino.
E allora ciò che occorre è *che la paura cambi di campo*. Che le persone non siano più succubi, suddite di un potere che cerca di sopravvivere.
Ad avere paura dovrebbero essere coloro che hanno creato questa emergenza e i loro esecutori e tutte le figure istituzionali locali, nazionali ed europee. Ad avere paura dovrebbero essere i giornalisti che alimentano il terrore e creano confusione. Ad avere paura dovrebbero essere tutti quelli che hanno accreditato questa emergenza e hanno messo in atto i mezzi per sostenerla fino al necessario. Ad avere paura dovrebbero essere loro e questa è l'unica unità che vorremmo auspicare.



Non si può pensare liberamente all'ombra di un tribunale

Verso la metà di dicembre 2015 c'è stato il colpo di scena. La procura di Lecce, dopo un'indagine durata 18 mesi, ha posto sotto sequestro circa un milione di ulivi, con facoltà d'uso da parte degli agricoltori e ha indagato formalmente 10 persone. Funzionari della Regione Puglia, professori universitari e il Commissario straordinario Silletti. In seguito a questa inchiesta Silletti si è dimesso, così come i funzionari indagati e la protezione civile ha richiesto alla Regione Puglia e al Governo la revoca dello stato d'emergenza dichiarato nel febbraio 2015. Di fatto le eradicazioni sono state sospese e il futuro immediato sulla vicenda sembra più che mai incerto.

Molti hanno plaudito all'operato della procura, che ha ridato un'immagine presentabile ad uno Stato in deficit di credibilità. L'intervento della magistratura darà sponda alle istanze cittadiniste che hanno esultato per l'inchiesta invocando condanne, repressione e giustizia contro le *mele marce*. Intanto la procura di Brindisi, come era prevedibile, ha emanato i suoi primi decreti penali di condanna – ne seguiranno molti altri, probabilmente – a carico di alcuni agricoltori che in una mattinata di novembre avevano manifestato in piazza. Mossa che tra l'altro mira a ristabilire i confini di una protesta democratica e che accresce il potere dello Stato che, per mezzo al suo organo giudiziario, si mostra equidistante. Vengono repressi tutti, chiunque agisca al di fuori delle regole imposte. Ma questo è ciò che accade abbastanza frequentemente quando si creano situazioni limite, quando singoli pezzi dello Stato si spingono talmente oltre che i loro inganni rischiano di diventare troppo evidenti e anche quando, dall'altra parte, la protesta deborda i confini della legalità e si esprime con pratiche che vanno oltre il consentito, rischiando di diventare efficaci e di sfuggire ai margini imposti – ad hoc – dalla legge.

Tuttavia,ciò che è accaduto in questi anni è qualcosa di inquietante e la vicenda della Xylella è davvero esemplificativa di come il sistema economico funzioni nel mondo. Seppure non sia nulla di nuovo, fa un certo effetto venire a conoscenza che nel Salento, secondo dati riportati da alcuni giornali, tra il 2010 e il 2012 sono stati irrorate quantità ingentissime di pesticidi in campi sperimentali avviati da Monsanto e Basf in deroga alle autorizzazioni, per testare la resistenza delle piante di ulivo alla cosiddetta "Lebbra dell'olivo".

Anche al di là di quanto riportato dalle carte della procura, si aveva la percezione che il Salento fosse utilizzato come luogo di sperimentazione, sociale e ambientale, e ciò sta accadendo anche con il gasdotto Tap e soprattutto è già accaduto con l'Ilva di Taranto e la centrale a carbone di Cerano; un territorio, gli aspetti sociali, culturali, economici che lo riguardano e i suoi abitanti vengono sacrificati sull'altare del profitto e dell'economia.

Ruolo dell'Europa

Molti hanno considerato l'Europa, con le sue istituzioni, estranea a quanto accaduto: semplicemente coinvolta nell'emanare provvedimenti emergenziali che prevedevano l'eradicazione di migliaia di alberi e l'uso di pesticidi, perché tratta in inganno. Al contrario l'Europa non può non aver avuto un ruolo centrale in tutta questa vicenda. Oltreché direttamente influenzata da esponenti politici locali, uno dei quali anche funzionario europeo, al soldo probabilmente di qualche multinazionale, il ruolo delle istituzioni europee è abbastanza chiaro e mira all'introduzione o alla diffusione di un modello di "sviluppo" mondiale basato, in questo caso, su un'agricoltura intensiva e sull'uso di pesticidi e Ogm. Un dato di fatto risultante dalla politica di Efsa (Agenzia europea per la sicurezza alimentare) riguardo gli Ogm, tutta a favore degli studi e dei risultati delle grosse multinazionali che li producono.



Di recente inoltre Efsa ha dichiarato, con un documento ufficiale, che l'uso di glifosato (principale elemento dei pesticidi) in agricoltura non è causa di malattie cancerogene, mentre parere esattamente contrario ha dichiarato l'OMS. Efsa si è espressa anche sulla questione Xylella in maniera alquanto oscura e ambigua. Affermando che non vi era certezza sulla causa del disseccamento degli ulivi, ha lasciato la porta aperta all'uso di soluzioni estreme ed emergenziali come l'eradicazione.

Tali istituti vengono visti come indipendenti e il loro parere acquista grande valore in virtù delle competenze che essi dovrebbero esprimere. Tuttavia, non è difficile scoprire l'influenza che grossi colossi dell'agroindustria, come Monsanto, hanno su questi istituti, indirizzando di volta in volta i pareri a seconda della necessità del mercato o del momento. Ecco perché sarebbe un errore considerare la questione Xylella come una questione esclusivamente locale. Per fare un esempio pratico, nel sud della Spagna vi è stato negli scorsi anni un medesimo processo indotto di trasformazione della coltivazione tradizionale degli ulivi in una coltivazione industriale. Non sorprende quindi che anche in Salento sia in atto il medesimo tentativo.

Meccanizzata, iperproduttiva, intensiva, omologata, geneticamente modificata, avvelenata: questo il quadro di un'agricoltura che più che a sfamare è destinata a riempire ipermercati luccicanti e asettici e a produrre energia i cui destinatari ultimi non sono certo gli esseri viventi ma le macchine.

Alcuni nemici delle nocività,
Gennaio 2015
peggio2008@yahoo.it

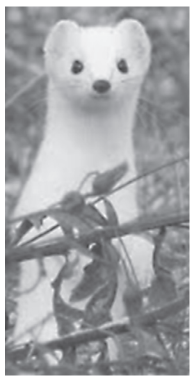


Salti nella notte...



Liberazione di visoni

"In questo periodo dell'anno gli allevamenti di visoni hanno qualcosa di particolare. Basta avvicinarsi per percepire un forte nervosismo negli animali e un caratteristico odore: quello di morte.
Infatti in questo periodo gli animali vengono uccisi per la loro pelle. Gia da tempo abbiamo deciso di non restare a guardare questa situazione o attendere che gli allevatori smettano, non lo faranno mai, almeno che non siano costretti da una forte pressione. La nostra esperienza ci ha insegnato che è proprio la pressione fatta di azione diretta il modo per portare alla chiusura questi lager. Non fra anni ma ora e subito, perchè un luogo di sfruttamento e tortura non può essere tollerato oltre. Così come non tolleriamo questo sistema che nei suoi ingranaggi macina corpi, foreste e ogni liberta!
Qualsiasi compromesso non è buon senso ma è una resa nei confronti di chi è destinato a morire e nei confronti della stessa lotta.
Un pugno di allevatori stanno facendo una fortuna sulla pelle di migliaia di animali, ogni anno il loro profitto aumenta visto che il numero degli allevamenti cresce e quelli esistenti si stanno ampliando.
Quanti sono gli antispecisti? Cosa stiamo aspettando? Sono gli allevatori che sono troppo al sicuro o siamo noi che vogliamo sentirsi tali?
Non c'è un posto troppo al sicuro per uno sfruttatore se è veramente forte la volontà di attaccarlo. Cosa possono sensori, telecamere, contro la nostra determinazione e un piano ben fatto? Come i visoni fuori dalle gabbie trovano la via d'uscita anche noi dovremmo trovare un'entrata per raggiungerli.
Il 31 ottobre a jolanda di savoia (fe) l'allevatore dormiva sonni tranquilli pensando ai suoi allarmi abbiamo superato il primo sistema facendo un ponte elettrico all'allarme a filo sulla rete rendendo possibile il taglio della rete, necessario per la fuga degli animali. Dentro abbiamo aperto le gabbie dall'esterno per evitare i sensori d'allarme all'interno dei capanni.



Centinaia di visoni ben presto sono usciti e hanno cominciato a correre lontano da quel lager, lunghi salti verso il buio della notte…
Il visone bianco"

Lepri selvatiche corrono libere

"La notte del 10 dicembre centinaia di lepri sono saltate giù dalle loro gabbie nell'allevamento Casa Boschi nel comune di Canossa (RE). Questa struttura alleva lepri "italiane" selezionate per la loro adattabilità al territorio e per aver conservato un innato istinto di sopravvivenza e selvatichezza, e questo per utilizzarle nell'addestramento dei cani e in battute di caccia più avvincenti. Ci auguriamo che stavolta il loro istinto di fuga giochi tutto a loro favore!
In evidente contraddizione con ciò che i cacciatori dicono della loro attività, essa non è finalizzata a ristabilire equilibri perduti tra gli animali selvatici. Buona parte della selvaggina infatti viene appositamente allevata per essere liberata poco prima di essere predata. Un doppio destino di violenza tocca a questi animali nel corso di una breve vita.
La caccia uccide migliaia e migliaia di animali ogni anno, in ogni bosco, palude e campagna; favorisce la proliferazione delle armi e crea scompensi e danni ambientali. I territori dove abitiamo sono pieni di luoghi come quello che abbiamo visitato. Recinzioni isolate nelle campagne dove sono rinchiusi a migliaia lepri, fagiani, starne, pernici, daini e cinghiali, che in una notte qualunque sarebbero pronti per la vita libera.
Abbiamo scelto il 10 dicembre perché la caccia si è appena conclusa, perché la stagione è ancora buona e accoglierà le lepri senza neve probabilmente per qualche tempo. Infine perché a febbraio sarebbero state fatte accoppiare.
Al limitare del bosco che si affaccia sulla recinzione di Casa Boschi regnava un gran silenzio giovedì notte. Ogni tanto il rombo delle reti metalliche che vibrano sotto centinaia di lepri rinchiuse. Abbiamo tagliato una buona parte di recinzione esterna perché si aprisse un varco. Siamo entrati e abbiamo aperto le file di gabbie (circa un centinaio) in cui si trovavano due, tre o quattro lepri adulte. Il rombo metallico cresceva al nostro passaggio, ed ecco che cessava d'un tratto e si trasformava in fruscio tra l'erba appena una riusciva a saltare fuori e saettare nella notte.
Temevamo che la reclusione le avesse rese lente e confuse, ma la prontezza con cui si sono dirette al bosco ci ha fatto capire che per tutto il tempo che sono state rinchiuse in piccole gabbie affollate hanno conservato zampe capaci di quel balzo lunghissimo verso la libertà.
ALF – Animal Liberation Front"



Notizie da: www.informa-azione.info, www.autistici.org/cna

Cile: Incendio all'Università di Scienze

"La civilizzazione è la guerra che alcuni esseri umani hanno innescato alcune migliaia di anni fa contro la natura, per aumentare il proprio potere. Questa guerra continua ancora oggi. Un sistema di dominio sempre più potente e invasivo grazie all'aiuto di dispositivi tecnologici di controllo sempre più potenti e invasivi, ma non è riuscito a togliere dalla faccia della terra la resistenza di alcuni individui, come alcune comunità ancora non civilizzate, del selvaggio che rinasce in ogni luogo dove gli esseri umani hanno abbandonato il campo. Non ancora tutto è stato addomesticato, forgiato, alienato… segno tangibile di ciò sono gli innumerevoli attacchi contro l'autorità e la civiltà che accadono tutti i giorni in diverse parti del mondo, senza dimenticare che veniamo a conoscenza solo di una piccola parte di questi attacchi".



Alcune persone guardano i loro telefoni cellulari, altri ancora li guardano, l'ambiente è favorevole ai nostri scopi, mentre qualcuno controlla lettere e documenti, nessuno guarda negli occhi, l'accesso all'edificio è stato abbastanza facile, i nostri sopralluoghi precedenti ci danno quella sicurezza, il primo piano è alla nostra mercé, la prima barriera è superata, mancano solo 10 metri, scansionare il luogo e lasciare nascosta una bottiglia di plastica semi piena di benzina e olio collegato a una miscela incendiaria di nitrato di potassio e attivata da un sistema ad orologeria che ci auguriamo faccia il suo lavoro all'alba.
La caratterizzazione dà una sicurezza insolita, un abito formale fornisce un aspetto quasi impenetrabile, questi/e ricercatori/ici, studenti, insegnanti sono prevedibili come la maggior parte dei cittadini. La facoltà di scienze dell'Università Andres Bello è un granello di sabbia nel complesso della ricerca e del tentato dominio della natura a tutti i livelli, pilastro dello sviluppo tecnologico per il dominio totale. Un edificio che rappresenta qualcosa di più di strutture fisiche, lì sono ospitati umani che, attraverso un'ideologia della morte mimetizzata con l'avanzamento dei loro studi e il progresso in settori quali la fisica, la matematica e la chimica, non cercano altro che migliorare lo status quo dell'attuale società decadente. Garantire un presente di sfruttamento, torture e omicidi contro le nostre sorelle di tutte le specie.

Il seme è dentro di te, quel seme che si aggrappa alla terra, antica e primordiale, si aggrappa alla natura. Diversi sono i fattori per far germinare quel seme, quali umidità, sole, vento, minerali delle terre, pioggia, ecc, condizioni ambientali sono strettamente connesse e fanno si che un piccolo seme selvaggio finisca per divenire un albero frondoso.

Far proliferare gli attacchi ed il coordinamento di gruppi e individui per colpire la civiltà patriarcale e la sua rete tecno-industriale, più duramente e con costanza, è una strada difficile e incerta, solo le nostre azioni nel presente rivelano le nostre convinzioni reali. La luce che acceca i nostri occhi è il buio per noi. Finchè non spunti il giorno in cui saremo svegli. Ci sono ancora molti giorni all'alba. Il sole non è che una stella del mattino.
Un abbraccio a tutti coloro che difendono ciò che abbiamo perso, che non consentono che lo sfruttamento vile e lo stupro della terra restino impuniti.
In particolare questa è una piccola strizzata d'occhio a Marius Jacob Mason e Natalia Collado
Saluti e forza a tutti coloro che sono chiusi nelle gabbie del carcere

Circulo de individualistas por la anarkia
Grupo Kapibara. Federación Anarquista Informal-Frente Revolucionario Internacional

Una lettera alla ristorazione per EXPO 2015?

Analisi di un'azione controproducente



A fine ottobre i cancelli dell'esposizione milanese EXPO2015 si sono chiusi. Restano aperte invece molte questioni. Non ci riferiamo ai dati di afflusso di visitatori e di biglietti venduti, anche perché tali dati non saranno comunicati veritieri, dunque viziati a monte. Nemmeno osserviamo discontinuità nella entusiastica accettazione di una ampia popolazione a un evento che ha dato lustro e consenso alla macchina sociale che quotidianamente ci ingabbia; che artificialmente, con bombardamenti mediatici e finanziari, insiste nel mantenere una sorta di turgidità a un sistema in decomposizione.

Le questioni aperte sono altre e ci riferiamo alle conseguenze di questa esposizione, al suo nocivo tracimare verso la nostra quotidianità: siano i poteri speciali dati ai commissari e le innovative strategie di creazione del consenso, siano le multiformi presenze e ingerenze tecnologiche e i debiti sui bilanci pubblici, sia il rilancio del sistema capitalista attraverso la ricerca scientifica e il controllo industriale dell'infinitesimamente piccolo (biotech/nanotech). E' dunque errato affermare che EXPO2015 sia finita. E anche quando pensassimo il contrario o fossimo nel dubbio, le infrastrutture che hanno modificato irrimediabilmente il territorio milanese continueranno a ricordarcelo.

E tra le eredità del grande evento vanno anche annoverate le mosse e le contromosse progettate, agite, mancate da chi vi si opponeva. Da chi non era contrario, ma contrariato, e lo voleva dire da "dentro" il perimetro. Da chi era contro in modo epidermico, da chi era "no" e non voleva legittimare in alcun modo l'evento.

Chi volesse ricapitolare quali siano state le azioni e i progetti svolti in questi anni dovrà fare una riflessione sugli obiettivi prefissati per fare una reale critica (e autocritica), come è bene fare quando si arriva a un giro di boa che impone un cambio di prospettiva. Mentre noi scriviamo il neo formato "partito dei commissari", versione aggiornata in senso tecnocratico e oligarca del "partito dei sindaci", si allarga sulla mappa e da Milano si avvia verso sud stabilendosi per ora a Roma: alla crescente oligarchia sapremo rispondere con maggiore autogestione e autonomia? Era prevedibile o previsto? In parte era stato detto e scritto, ma non è EXPO2015 ad aver inventato una gestione e un controllo del territorio attraverso commissariamenti; certo ne sta accelerando e sdoganando l'uso. Parallelamente la sottovalutazione, da parte di chi si è opposto a EXPO e ai suoi meccanismi, dei portati in termini di controllo tecnologico e rilancio della tecnoindustria e del sistema capitalista è stata evidente. Una questione che, volenti o nolenti, non si può ulteriormente procrastinare e che necessita di un radicale contrasto. Ne va della nostra quotidiana agibilità, messa alle strette dal controllo dei nostri strumenti informatici, cellulari e computer, come spesso ci tocca sentire dalle indagini a carico di chi sta provando a demolire pezzi del sistema.

Il fumo del corteo del primo maggio ha accecato definitivamente alcuni benpensanti e alcuni attivisti, mostrandone la riottosità di facciata, che ai primi cenni di lotta reale e di distruzione del consenso istituzionale si sono stretti nelle loro oasi di pacificazione alternativa, preferendo forse sognare e disquisire di lontani lidi in rivolta che affrontare le contraddizioni e le potenzialità di un paese, questo, in cui all'evaporare dello stato sociale possiamo contribuire sia in termini di distruzione che di costruzione. Nostra patria il mondo intero, ma non dimentichiamo lo schifo che ci circonda, ok? Il comunicato diffuso il giorno seguente al corteo a firma Rete NoExpo è stato l'epitaffio di un gruppo di singolarità e collettivi che in quella occasione ha accettato in modo acritico il linguaggio e gli immaginari del potere, così come i modi e le tempistiche che i media di regime hanno dettato. Un testo che ne autoproclamava le fragilità e ne statuiva l'ingenuità, parlando di "sovradeterminazioni" e mostrando una debolezza sfruttata tanto dalle interpretazioni delle istituzioni, con il successivo corteo dei benpensanti attivatisi per pulire qualche scritta sui muri, quanto dalle forze di Polizia, che ebbero buon gioco a dire di aver difeso il corteo da se stesso. Come dire, un quadro in cui si fatica a comprendere quale sia l'aspetto meno sgradevole.

Una conoscenza e una analisi altrettanto necessarie devono essere dirette a quelle realtà o quelle situazioni che hanno utilizzato e utilizzano linguaggi simili al nostro, ma che non vogliono giocare la nostra stessa partita: che si parli di ecologia, di libertà animale, di cambiamento profondo, il loro percorso e il nostro nella pratica quotidiana possono avere aree di contatto e dobbiamo evitare che si confondano, ma al contempo dobbiamo conoscerle. Poniamo che durante un corteo il nostro volantino e volantini di altri si accatastino nelle mani di una persona che poi li leggerà. Che diverse versioni di un medesimo fatto -in una mail, davanti a un caffè, durante una passeggiata-circolino in ambiti di affinità o di sostegno ancora inespresso. Che le modalità con cui ci si relaziona a un soggetto terzo determinino quale sia l'interpretazione del ruolo delle forze in campo: chi sia l'avversario di chi, chi sia definito come "dialogante e responsabile", chi invece antagonista, chi pericoloso teppista, chi capro espiatorio e così via. Poniamo, per stare nel cuore della questione, che interpretazioni divergenti di cosa sia la "liberazione animale", come vada agita e comunicata, si miscelino a un fatto specifico come EXPO2015. Non solo, per rendere il quadro più complesso e più veritiero poniamo che in questo mix si inseriscano i legami istituzionali che alcuni hanno o vorrebbero avere, i finanziamenti e i comodati d'uso, le tessere, le relazioni umane e certamente il rumore di fondo e il chiacchiericcio continuo dato dai media, dai social network, dai pregiudizi, dagli echi di fatti reali e notizie inventate.

Per questo, isolando un caso specifico e usandolo come fenomeno-guida, vogliamo tornare su un fatto, o meglio una mossa ritenuta forse arguta o necessaria da chi l'ha impostata. Chi l'abbia fatta e perché è importante; cercheremo però, anche e soprattutto, di capire cosa sia questo "atto comunicativo" e quali conseguenze possa avere anche al di là dei suoi specifici intenti, facendone una analisi che vada oltre i singoli autori e le singole autrici.

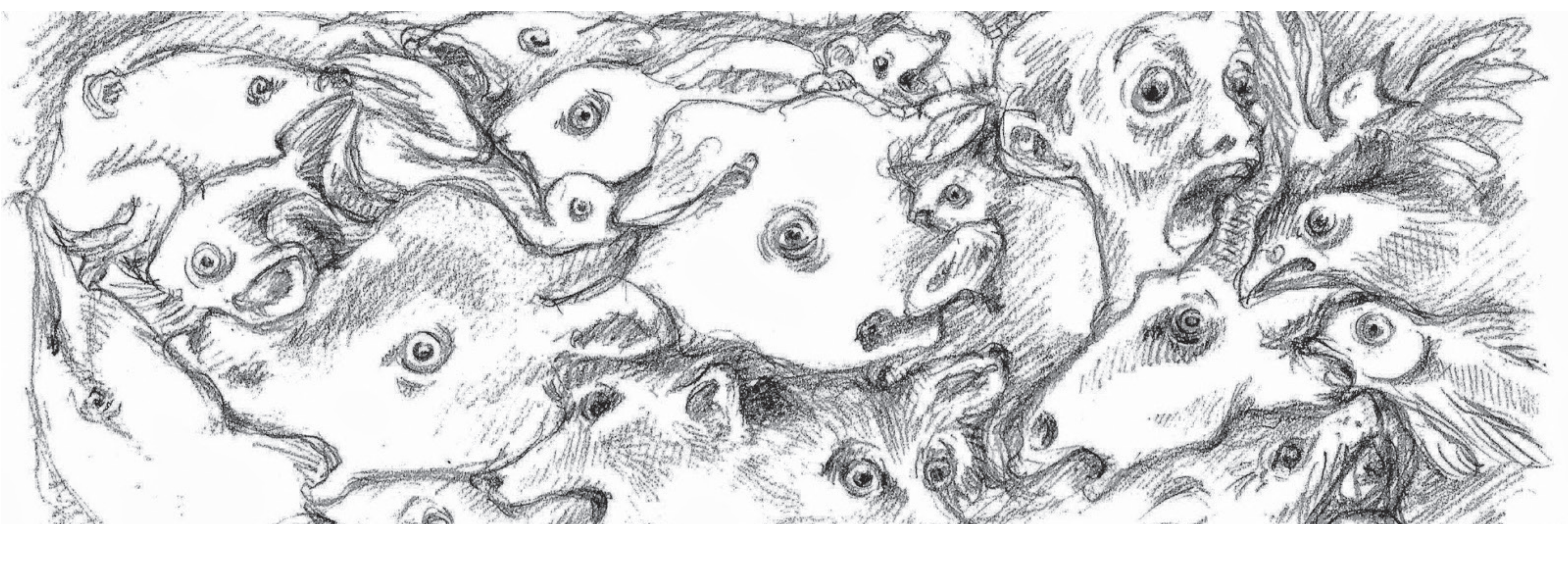
Una mossa, ancora, che contiene in modo esplicito o tra le righe tutti gli elementi citati e che resterà tra la cose da ricordare e segnare alla voce "azioni controproducenti".

Certamente poco dibattuta (1), questa questione si è consumata nei giorni e nelle notti di inizio 2015. Ventisette tra associazioni, organizzazioni e realtà della variegata galassia animalista e antispecista che orbitano tra il protezionismo e l'abolizionismo (2) con capofila la psicoterapeuta Annamaria Manzoni in data 30 marzo "spedirono" una

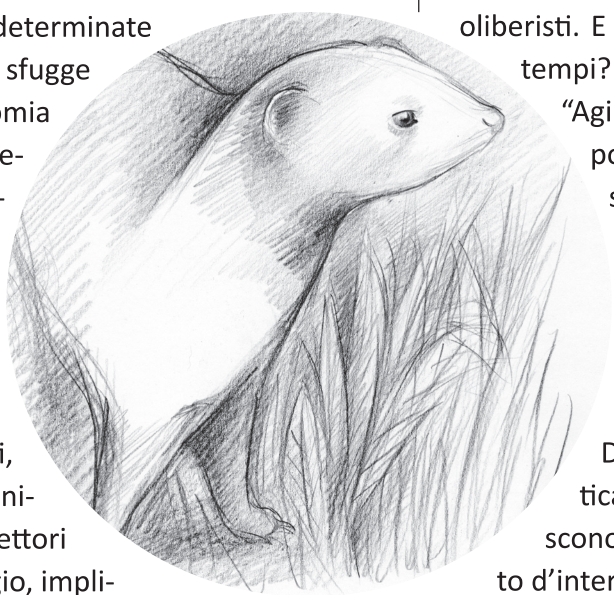
lettera che affrontava il tema dell'offerta vegan in vista di EXPO2015, dentro e fuori il sito espositivo, a diverse società per azioni che gestivano e gestiscono il controllo della viabilità autostradale su alcune tratte della zona di Milano e della pianura padana: ad esempio troviamo l'ufficio stampa della nota SITAF, Società Italiana per il Traforo Autostradale del Frejus, quello di Autostrade Spa e di CentroPadane, gestore di una 90ina di km di autostrada tra Piacenza e Brescia. Altri destinatari erano catene, franchising e multinazionali dell'alimentare e della ristorazione: si andava dal Gruppo Cremonini, azienda egemone nella macellazione e nell'inscatolamento di corpi animali, che attraverso Chef Express ha una presenza rilevante nei buffet delle stazioni ferroviarie, nei principali scali aeroportuali italiani e nella ristorazione autostradale, a Milano Ristorazione SPA, società a direzione e coordinamento del Comune di Milano che gestisce la ristorazione scolastica comunale, al gruppo COOP, marchio della grande distribuzione, al gruppo della società petrolifera API, che con il progetto di ristorazione in franchising "Festival" ha un centinaio di punti vendita sulla rete stradale, a Fiera Milano per la ristorazione nell'area della fiera e nei suoi padiglioni, per chiudere con Il Giornale del Cibo, progetto editoriale della coop. CIR Food, presente in EXPO2015 con una quindicina di punti vendita (oltre che essere attiva ogni giorno nella ristorazione con mense scolastiche, militari, ospedaliere e aziendali e nella gestione di bar e simili).
Non siamo a conoscenza di quale ratio sia stata seguita per scegliere questi nomi e non altri, medesimamente invischiati con il grande evento, quindi con le sue nocività, la sofferenza e lo sfruttamento animale. Però questo è: una lettera che denunciava la scarsa offerta alimentare vegan nella ristorazione di massa, con Annamaria Manzoni in testa ai firmatari di questa "petizione" (per fama, contatti e autorevolezza si suppone) e si suggeriva di porvi rimedio.

Eccola:
Oggetto: Expo 2015 'Nutrire il pianeta': lettera aperta alle istituzioni ed ai cittadini.
Ai Responsabili dei Servizi di Ristorazione della Lombardia, 30 marzo 2015
Gentilissimi,
ad un passo dall'apertura di EXPO, grandissimo avvenimento incentrato anche e soprattutto sul senso e le forme dell'alimentazione, ancora oggi appare molto difficile, talora impossibile, trovare offerte vegane in moltissimi bar e ristoranti, negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie, o nei grandi centri commerciali di Milano e della Lombardia in generale.
Questo nonostante esistano nello specifico- prescindendo da considerazioni scientifiche a favore di una dieta povera di prodotti di origine animale -anche ragioni ecologiche, ambientali e sociali che vanno nella stessa direzione: gli allevamenti intensivi sono infatti fonte di enorme inquinamento e depauperano risorse che potrebbero essere altrimenti destinate a tanta parte del mondo che vive in situazioni di povertà.
Ma è soprattutto l'immenso numero di animali uccisi a scopo alimentare che induce una quantità crescente di persone a riflessioni e scelte di tipo etico, e quindi a non incoraggiare la sofferenza e lo sfruttamento di esseri senzienti.
Alla luce di tutto questo, non si può non interrogarsi sul fatto che una città come Milano, e tutta la regione di cui è capoluogo, siano ancora così lontane dal farsi carico di scelte conseguenti.
Al diritto dei cittadini e degli abituali frequentatori della città e dei luoghi limitrofi a nutrirsi secondo tali principi etici si aggiungerà ben presto quello di coloro, tra i milioni di visitatori attesi, che sono portatori di analoghe convinzioni. Arriveranno persone da Paesi lontani dove il veganesimo è connesso a credenze religiose, ma anche da Paesi occidentali, come il nostro, dove però le scelte filosofiche di quelle che sono "minoranze" sono rispettate come ugualmente dignitose, e contemplate con disponibilità ad hoc in ogni menù; persone che resterebbero incredule davanti ad una situazione quale è quella attuale. E forse un pensiero sulle ricadute anche economiche, oltre che di immagine, conseguenti all'incapacità di accogliere una richiesta tanto diffusa, non sarebbe di troppo.
Di certo sarebbe scandaloso farsi trovare impreparati: non si sta discutendo di innovazioni rivoluzionarie, ma semplicemente di mettersi al passo con i tempi, con scelte che sono portatrici di valenze positive, da qualunque punto di vista si voglia esaminare il problema. L'EXPO può e deve essere l'occasione per accelerare i tempi e riempire quel vuoto che purtroppo in questo settore ancora ci separa da realtà molto più attente ai cambiamenti in atto.
Chiediamo quindi a tutti coloro che si occupano direttamente di ristorazione di agire in sintonia e di provvedere nei tempi più brevi possibili a imprimere una svolta adeguata allo stato delle cose. Per motivi sociali, perché il volto della città prenda forma sulle realtà estremamente sfaccettate che la animano. Per motivi etici, al fine di togliere spazio alla crudeltà. E per motivi ecologici, contribuendo in tal modo alla salvezza del pianeta, che contempla anche quella degli animali, diventando così modello e leva di cambiamento per tutto il paese, che tanto bisogno ha di rinnovamenti in cui l'etica non sia parola vuota, ma progetto di civiltà.

Si è voluto riportare completamente la lettera così da lasciare a chi legge la possibilità e l'occasione di farsene un'idea precisa e senza interpreti.
Lasciateci però sottolineare, anche con qualche ironia ispirata dagli arzigogoli del testo, alcune parole e alcuni passaggi tra i più significativi:
"Gentilissimi", vabbè..
"Grandissimo avvenimento", dove l'aggettivo non lascia dubbi, nella sua vacuità: è una lode a EXPO2015. Se si cercava una formula per una captatio benevolentiae si poteva trovare qualcosa di meno accomodante.
"Allevamenti intensivi", certo sono un problema dal punto di vista ecologico-ambientale, per seguire il loro ragionamento; però lo sono anche quelli non-intensivi, biologici, a terra, del contadino vicino a casa, cioè quelli chiamati "fattorie felici" o "lager etici". Anche lì, sempre seguendo il loro ragionamento: tanta acqua, tanta terra, tanto mangime. Qualcuno tra tutte le persone che firmano l'appello dovrebbero saperlo, o no? E il disegno tratteggiato con la frase successiva, dove si suggerisce di dare ai poveri le risorse risparmiate se si abbandonassero gli allevamenti intensivi? Come dire, qualche scheggia di verità, nella complessità del sistema-mondo, in un brodo dal sapore salatamente populista.
"Un pensiero sulle ricadute anche economiche, oltre che di immagine", e fatelo questo pensiero! Anzi due: vi stiamo indicando come fare più soldi e vi stiamo suggerendo come mettere nel sacco tanta gente, da cui avreste un buon ritorno anche in termini di consenso. E che scriverebbe bene di voi su TripAdvisor. Che su Facebook metterebbe tanti "like", in una scala crescente di deleghe: i fan/follower condividono e mettono il "like", cioè delegano virtualmente ad altri l'azione della liberazione



(da “liberiamo gli animali” ad “aiutaci a liberare gli animali”); associazioni e gruppi, facendo “pesare” il loro carico di tessere e follower, si relazionano in modo dialogante alle istituzioni, evidentemente delegando determinate questioni. Non ci sfugge poi che, nell’economia dei percorsi di questi gruppi e in quella specifica della lettera discussa, i tesserati, i follower e i volontari siano una sorta di destinatari nascosti, ma altrettanto significativi, perchè ricettori di un altro messaggio, implicitamente più importante: stiamo agendo, vedete?, ci stiamo facendo sentire; voi continuate a darci supporto...



Si aggiunga: fare della voce e dei desideri dei consumatori il metro di misura della offerta ristorativa è tra le regole del mercato. Quello che, traslato, in politica da diverso tempo è seguire l’andamento dei sondaggi d’opinione e di popolarità. Di più: si gioca al Monopoli della ristorazione, in un discorso che non esce mai dal perimetro specista e antropocentrico, anzi, lo si corrobora poiché le argomentazioni portate a favore della proposta vegan in ristorazione hanno ricadute interne alla logica del mercato che de facto sottolineano come ogni scelta alimentare sia legittima se viene dal cliente/consumatore. Dunque ci sia il vegan, poiché abbiamo ogni sorta di altra dieta. Le sigle del comparto alimentare, come dicevamo, lo fanno da sempre; se però a proporlo sono gruppi che si dichiarano a favore della liberazione animale qualcosa non torna. Non solo non si percepisce il valore e i motivi della scelta vegan, ma si legittimano con questi ragionamenti scelte non-vegan; si sottovalutano o non si considerano le dinamiche storiche e antropocentriche che hanno influenzato la creazione di tradizioni alimentari e le dimensioni del potere, che innervano le relazioni tra esseri umani e le loro pratiche.

“Scandaloso farsi trovare impreparati”: di scandaloso c’è tanto, ma così tanto, anche solo restando nella galassia EXPO o nella cultura antropocentrica, che riferirlo al “farsi trovare impreparati” nel proporre piatti vegan sa tanto di solipsismo, di autorappresentazione. Per inciso: se “scandaloso” è legato alle sfere dalla moralità, qualcosa di scandaloso che accade in un qualsiasi sistema di potere non può davvero scandalizzare.

E’ nella natura del potere distorcere e abbruttire. Sorprendere per fregare. Creare una sua moralità, le sue eccezioni, i suoi scandali e l’indignazione che dura uno sbadiglio.

“Non si sta discutendo di innovazioni rivoluzionarie”: parliamone. Se i firmatari e le firmatarie affrontano la questione della liberazione animale come una opzione tra altre, come un tecnicismo funzionale, come la scelta tra una corsia e l’altra in un supermercato allora abbiamo capito, avete ragione, non è rivoluzionario quello che proponete. Arrivate comunque tardi, sappiatelo: il mercato ha già assorbito gli stili di vita vegan e li propone in pompa magna.

“Mettersi al passo con i tempi”, frase tra le più gettonate da progressisti, amanti della modernità e dei piani di sviluppo economici liberisti e neoliberisti. E tu che fai, non ti metti al passo coi tempi?

“Agire in sintonia - nei tempi più brevi possibili”, come proposta suona un po’ strana. Stanno già agendo in sintonia da lungo tempo: il sistema economico e politico è modellato sulle richieste e dalle pressioni delle Società per Azioni e delle multinazionali dell’agroalimentare.

Detto in altri termini, loro non dimenticano di avere interessi comuni e agiscono anche come classe o come comitato d’interesse.

“Motivi sociali, etici, ecologici”, un bel panino, ecco cos’è questa richiesta. L’etica in mezzo, come ripieno (e riempitivo), il sociale e l’ambiente intorno. L’uscita dall’antropocentrismo e dal suo linguaggio sono rimandate.

Alla luce di tutto questo come potrà essere stata assunta e percepita la lettera in discussione? Abbiamo scelto di estrapolare e proporre ora l’unica frase esplicitamente animalista, e cioè: “Ma è soprattutto l’immenso numero di animali uccisi a scopo alimentare che induce una quantità crescente di persone a riflessioni e scelte di tipo etico, e quindi a non incoraggiare la sofferenza e lo sfruttamento di esseri senzienti”?

In mezzo alle moine retoriche, agli argomenti indiretti (il sociale, l’ambientale..), in mezzo soprattutto a suggerimenti su come implementare il loro business (sigh) questi appelli alla offerta ristorativa vegan non passano come un messaggio tra tanti e forse anche di scarsa rilevanza? Una lettera con questi contenuti e questo linguaggio è, come sottolineato, controproducente. Rischia di suggerire che “neppure gli animalisti hanno a cuore gli animali” e dunque “perché ascoltarli?!?”.

Che superate le problematicità sociali e ambientali il problema si fa meno rilevante; un ragionamento su cui lavorano alacremente la ricerca e l’industria, così da proseguire nella colonizzazione del vivente e assorbire tutte le criticità per far svanire le argomentazioni delle critiche.

Che persone ritenute autorevoli e gruppi con tanti “like” dialogano con il mostro capitalista, chiamandolo “carissimi”, facendolo così meno mostruoso.

Legittimandolo. Affermando che EXPO2015 è un “grandissimo evento”, nonostante la moltiplicazione delle sofferenze e dello sterminio che sempre caratterizzano queste situazioni. E che di certo ha caratterizzato EXPO2015.



Ma non è tutto. Suggerisce anche alcuni cattivi pensieri e cattive prassi: che si possa delegare a multinazionali, società per azioni e istituzioni il potere di vita o morte; che si sia impotenti, ma che con una lettera si possano cambiare le sorti del conflitto.

Sia detto chiaramente, una lettera di per sé non rappresenta un misfatto e ne riconosciamo la dimensione simbolica; tra l’altro, queste ventisette sigle non eccellono in originalità.

A fine manifestazione non si contano le lettere “ufficiali” spedite a EXPO2015, ai suoi rappresentanti, alle istituzioni sostenitrici e a chiunque potesse figurare in qualche modo legato all’evento. Proviamo a farne un sunto focalizzandoci sulle più interessanti. L’ultimo monarca assoluto e a capo di un’istituzione ignobile, papa Francesco, in occasione dell’evento “Le Idee di Expo 2015 - Verso la Carta di Milano”, organizzato in febbraio a Milano legge una lettera in videoconferenza? Le risponde Isabella Santacroce, che conoscevamo come scrittrice più che come demonizzatrice dell’antropocentrismo specista, denunciando le mancanze papali e cristiane in merito al trattamento (dell’) animale. Sia detto per inciso, la lettera della Santacroce esprime una tensione e una onestà che le ventisette sigle +1 non sono riusciti a comunicare. Ma andiamo oltre.

Tra l’inverno e la primavera 2015, dunque nei mesi a ridosso dell’apertura dei cancelli, molte lettere, letterine o veline circolano. Carlo Petrini di Slow Food ne scrive, da solo o in compagnia, ai vertici di EXPO perchè si tuteli la comunicazione incentrata sulla agricoltura familiare ed ecologica; altri benpensanti e politici milanesi lo imitano, scrivendo agli amministratori dell’evento e al governo affinché non si materializzi una fiera delle vanità e delle ingiustizie; altri le mandano invece a Slow Food perchè si ponga l’accento su questo o quel tema.

Come non citare poi la lettera che la Rolex Italia SPA ha inviato a inizio maggio, attraverso alcuni quotidiani, ai clienti e alle istituzioni, in primis al ministro Alfano che aveva pronunciato in Parlamento “che i responsabili [della distruzione di macchine e vetrine] erano farabutti con il cappuccio e figli di papà con il Rolex”, per sottolineare la distanza dai “facinorosi”, la storica vicinanza alle Forze dell’Ordine e la preziosa distintività del suo brand?

Terminiamo questa carrellata di lettere con quella che sbugiarda nella sostanza la lettera di cui stiamo trattando in questo articolo e che definitivamente ne evidenzia da un lato l’inutilità e dall’altro il suo portato controproducente. E’ la lettera scritta in maggio da Lino Stoppani, presidente della Salumeria Peck e controllate (a loro tempo controllarono Burghy, poi venduto a McDonald’s in cambio di accordi commerciali sulle forniture di individui macellati tuttora in vigore) e presidente da diversi anni del FIPE, Federazione Italiana Pubblici Esercizi, cioé ristorazione a piene mani (evidentemente insanguinate). E’ in questa veste che si appella anche lui ai vertici dell’evento milanese. Si noti tra l’altro che Mr. Peck figura, in EXPO2015, come ristorante ufficiale di Padiglione Italia, dunque uno che fa quel maledetto business cui Anna Maria Manzoni e Co. citano, disquisiscono e cercano di indirizzare affinché possano “mettersi al passo con i tempi”. Stoppani scrive questa lettera

aperta ai vertici di EXPO2015 (e ai suoi sottoposti e associati) nel maggio 2015, dunque due mesi e mezzo dopo quella della Manzoni e Co.: "Pretendere di giudicare gli effetti di Expo sulla città a sole tre settimane dal suo inizio è certamente prematuro e anche sbagliato, perché vale il detto che "i conti si fanno sempre alla fine". Contemporaneamente, però, non si possono non considerare le lamentele e le preoccupazioni che si raccolgono sul cannibalismo commerciale che Expo sta generando, soprattutto al sistema delle aziende di ristorazione e d'intrattenimento. Queste aziende non solo non vedono riscontri alle grandi aspettative che accompagnavano l'evento, ma registrano addirittura consistenti cali di fatturato per il nomadismo serale dei milanesi verso Expo, incuriositi dalla novità e dalla imponente campagna promozionale che lo accompagna, sollecitati anche da scontistiche nell'acquisto del biglietto di ingresso, da spettacoli e/o eventi di grande attrazione e dalla variegata e numerosa offerta gastronomica presente nel sito".



Non è interessante entrare nel merito della questione e dello spregevole giro d'affari citato. Si sottolinea però una cosa: la totale distanza tra la lettera annamariamanzoniana e la realtà del settore. Il solipsismo di cui parlavamo quando si citava il passaggio "scandaloso farsi trovare impreparati". Loro, cioè quelli che senza mezzi termini possiamo chiamare i nostri avversari, sarebbero pronti a ristorare chiunque, ma EXPO2015 fagocita clienti e interesse; così facendo i panini vegan, così come quelli al prosciutto, non si vendono. Se non nel perimetro del sito, dove tutto vale e il panino vegan non è il panino della "liberazione", ma della leggerezza, della dieta, forse per qualcuno una sporadica risposta al rimorso ambientalista, quello che occupa un estremo delle scelte esotiche, insieme agli insetti fritti e ai panini di zebra e di coccodrillo.

Crediamo si sia compresa ora l'importanza di tornare su un fatto pressoché misconosciuto e datato. Quando c'è chi rischia la propria libertà per la libertà, quando qualcuno arde dal desiderio di demolire le strutture di dominio antropocentrico e si mette completamente in gioco è necessario porre e proporre in modo fermo dei distinguo se si trova accanto (in un "accanto" metaforico) chi agisce per chiedere investiture e deleghe in nome della liberazione animale, preferendo intavolare trattative (rappresentando chi? quale nuova forma para-sindacale ci troviamo davanti?) con soggetti del mercato che ogni giorno lucrano sullo sfruttamento animale e che ogni giorno contribuiscono a riprodurre il violento sistema antropocentrico e specista, dalla selezione zootecnica, alla macellazione, alla offerta ristorativa.

Non si può accettare un discorso incentrato sulla liberazione animale che cerchi di legittimarsi partendo dai gusti alimentari dei clienti dei ristoranti e dei supermercati; né che ci si rivolga alla ristorazione per interloquire e influenzare i menù in senso vegan, col motivo che questi ristoranti dovrebbero "mettersi al passo coi tempi". Si citano le ricadute economiche positive se si ampliasse l'offerta con piatti vegan, ma al contempo non si chiede la cancellazione e l'abbandono dell'offerta carnivora e vegetariana. Se invece semplicemente non si andasse a finanziare questi luoghi? E si agisse accelerando una loro chiusura?

Quando parliamo di liberazione animale, umana e della terra e articoliamo il nostro discorso, ci poniamo in un'ottica in cui il compromesso non può essere contemplato: dunque, coerentemente a questo, affermiamo che non esiste il "benessere animale" citato da supermercati e gruppi d'acquisto, non un "capitalismo sostenibile" alla EXPO, non un "militarismo vegan" come propone Israele, né infine, ancora a mo' di esempio, lo sgombero di spazi liberati e autogestiti per far posto a luoghi di normalizzazione tipo REMS (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, formula semantica e linguistica che sostituisce OPG, ma che non ne modifica il portato concreto di fondo in termini di controllo). Queste sono mistificazioni, artifici retorici, tranelli. In altre parole significa che ci riconosciamo come soggetti liberi e conflittuali verso un sistema che va rifiutato alla radice: nelle intime costruzioni del suo linguaggio modellato dal potere, nella sua cultura antropocentrica e certamente nei suoi interpreti, quali sono ad esempio i ristoranti, le mense, la logistica, la distribuzione e i supermercati.

Chi si riconosce in questa descrizione e la assume tra le premesse del suo agire sa che da qui trae la forza per proseguire, indipendentemente dal terreno della battaglia, dallo spessore e dal numero degli avversari. La debolezza o la forza delle parti che partecipano a un conflitto non nasce dal numero dei combattenti né dalle qualità degli strumenti in dotazione. Fattori spesso decisivi alla lunga, ma che non determinano a priori le sorti del conflitto stesso. Debolezza o forza invece scaturiscono dalle motivazioni per cui e con cui si lotta; è dunque il risultato stesso a essere determinato dalle motivazioni, dalla comprensione del proprio ruolo e di quello degli avversari, consapevoli di cosa brucia in noi, quale tensione viviamo e cosa ci spinge ad andare avanti.



La chiarezza delle posizioni è dunque un punto cardine dell'azione; se alcuni passaggi o valutazioni sono misconosciuti, ignorati o volutamente fraintesi, conferiremo come conseguenza più forza e agibilità ai nostri avversari.

Una forza e una agibilità regalate, cui si aggiungono aspetti di ridicolo quando una delle parti in conflitto, con una strategia suicida e controproducente, decide di farsi interprete degli interessi della controparte.

Che gusto resta in bocca dunque dopo aver analizzato una lettera che, con motivazioni ambientali, economiche, e, con insufficiente volontà, anche motivazioni animaliste, ambisce a proporre al comparto ristorativo un'offerta vegan nei menu? Motivazioni cui Cremonini, SITAF, Autogrill e soci dovrebbero rispondere dopo aver "preso atto" dei cambiamenti del mercato.. Un gusto grigio. Amaro. Già assaporato. Da sempre il mercato sa indirizzare, da un lato, e adeguarsi, dall'altro, alle sollecitazioni del corpo consumatori e delle normative. Il risultato, nella migliore delle ipotesi per chi ha vergato questa lettera, sono vetrine nei bar con brioche senza uova né burro accanto a quelle tradizionali, sono corridoi in cui animali scannati e fatti a pezzi accanto ai desiderati reparti per vegan. Cosa che già da tempo accade in alcune parti del mondo e che da alcuni anni accade anche in Italia.

Un gusto schifoso, controproducente come gli effetti. Non si legittima un reparto vegan tra file di animali massacrati, come non si ammette la presunta bontà di un capitalismo vegan o ecosostenibile.

Tra le righe di questa lettera, insieme ai destinatari nascosti che citavamo, troviamo dunque una accettazione di fondo delle dinamiche di potere, che suggerisce e conferma come una certa area "animalista" abbia forme di subalternità al sistema stesso. Una affermazione che non sorprende, ma che non va sottovalutata. E, di più, mostra come si prosegua in quella operazione di falsa politica e cattivo attivismo che si riverberano pericolosamente con una luce opaca anche su chi coglie il vero senso del concetto di liberazione animale, che è il senso dell'opposizione radicale alle dinamiche di potere e sfruttamento, che è la ricerca della libertà per sé e per l'altro da sé, in continua e profonda osmosi e internità col vivente.

Scricciolo, Novembre 2015

1. Si veda l'articolo di Alessandra Galbiati "Exponiamoci meglio" pubblicato su Liberazioni n.22
2. Associazioni aderenti all'iniziativa Expo 2015 'Nutrire il pianeta' - Lettera aperta alle istituzioni ed ai cittadini: Anna Maria Manzoni e A-Mici randagi ONLUS Varese, Animalisti FVG, Animalitalia, Animals Asia Foundation Italia ONLUS, Animalrights, Ass. Animalista Livornese, Ass. Animalista Venganch'io Cavese, Ass. Arca 2000 ONLUS, Ass. Cattolici Vegetariani, Ass. Culturale Parma Etica, Ass. Gabbie Vuote ONLUS – Firenze, Ass. Nazionale Animal Liberation ONLUS, Ass. Spaziopernoi, Ass. Vegetariana Animalista, Blog "I diritti degli animali", Collettivo animalista, Essere Animali, Freccia 45, Gruppo Bailador, Gruppo Bairo ONLUS, Gruppo EticoEtica, L.I.D.A. Firenze, Movimento Antispecista, Progetto Vivere Vegan ONLUS, Società vegetariana (di cultura vegan), UNA Cremona ONLUS, zona vegana (rubrica radiofonica), paginevegan.it e ideevegan.it. Maggiori info e fonte: http://gianluca-albertiniantispecista.blogspot.it/2015/04/expo-2015-non-aiuta-il-pianeta-la.html



SOLIDARIETA' E COMPLICITA' SULLE NOCIVITA' E LA NECESSITA' DI OPPORSI

Note intorno al tentativo di attacco all'IBM in Svizzera di Silvia Billy Costa e al processo in Italia

Introduzione Nelle numerose iniziative solidali organizzate negli ultimi mesi in tanti spazi un pò ovunque in Italia, abbiamo sentito la mancanza di uno strumento cartaceo che raggruppasse alcuni testi solidali, la nostra dichiarazione processuale e le numerose iniziative messe in campo così come le azioni dirette compiute nell'arco di tempo della nostra carcerazione. Una raccolta di testi che, chiaramente, non hanno lo scopo di fare dell'autocelebrazione o del personalismo ma che, attraverso il ripercorrere quella "stagione", vuole provare a (ri)tracciare quel solco che rappresenta la continuità di una lotta dentro e fuori, prima, durante e dopo la nostra carcerazione. Una lotta che è anche ricerca di senso e di comprensione di quello che sono state e sono delle pratiche, le quali, a loro volta, rappresentano tanti percorsi tra loro diversi, ma che in quel momento hanno saputo intrecciarsi.

Rilanciare, attraverso il materiale raccolto e unito in questa pubblicazione, le ragioni per cui continuiamo a ritenere necessario lottare contro questo tecno-totalitarismo. In tempi di Green Economy la parola chiave è "ecosostenibilità". Pensiamo che solo attraverso una critica radicale sia possibile smascherare questa finzione e rimanere lucidi davanti al continuo spuntare di alternative "eco/animal-friendly" con cui questo sistema economico-sociale di oppressione e saccheggio và riformulandosi, usandole come specchietti per allodole. Lucidi nel capire che il problema non risiede nelle "mele marce" della produzione industriale, le "cattive multinazionali", o nell'"avidità" del consumismo imperante da contrastare con un consumismo critico e consapevole, ma quanto nelle basi stesse su cui si formula questa società: la necessità di controllare e dominare l'intero esistente, i suoi processi, gli ecosistemi, le comunità umane e gli altri animali.

Come scriveva Ted Kaczynski in "Colpisci dove più nuoce" ci sono aspetti dove il sistema non farà mai marcia indietro perchè vitali per la sua stessa sopravvivenza. Se al tempo in cui Kaczynski scriveva questi aspetti erano principalmente le biotecnologie, lo sviluppo della ricerca su scala nanometrica dell'ultima decade ha permesso l'accesso a quello che sono i "mattoni della materia", la sostanza di tutte le scienze. Si è posto in questo modo la base per ottenere un'unità materiale a scala nanometrica, questa unisce ambiti che prima erano separati, un atomo di carbonio si trova in ogni organismo vivente come nella materia inerte: lavorando a scala nanometrica si può unire un organsmo vivente a una materia artificiale. Dalla modificazione di elementi viventi si è arrivati anche alla riprogettazione e ricostruzione in laboratorio di parti biologiche



fino a parlare di nuovi organismi: la biologia sintetica. La convergenza di nanotecnologie, biotecnologie, informatica, scienze cognitive, con il loro portato di cambiamento sul mondo, è il fronte che non possiamo non considerare in una critica radicale e in una lotta che vuole andare a colpire, attacandola alla radice, la distruzione ecologica senza precedenti del pianeta e la degradazione dell'essere umano, con la comprensione che il mondo del presente e del domani si stà giocando qua, nella convergenza degli apparati scientifici di dominio.

Nodi cruciali e fondamentali per il sistema non significa che essi siano irraggiungibili e soprattutto inattaccabili. La repressione non starà di certo a guardare chi vuole contrastare tutto questo. Forse, in questo senso, sarebbero da rivedere alcuni approcci che abbiamo nei confronti della repressione: invece di affermare che "la repressione non ferma la lotta" dovremmo forse pórci il problema di "come continuare la lotta con la repressione". Il primo approccio ha un pò il sapore di rincorrere l'emergenza, rispondere alla repressione quando la repressione è avvenuta. L'altro approccio è il considerare la repressione come ovvia conseguenza di una critica e di una lotta radicale. Un approccio diverso per evitare che tra un momento repressivo e l'altro tutto sia da rifare da capo, ma ponendosi già in una continuità, rendendo la lotta una realtà concreta e più forte se si è già pensato a come mantenerla viva e a come portare avanti ciò che è stato interrotto.

Dal momento della scarcerazione in Svizzera tanti sono stati gli incontri un pò in tutta Italia con discussioni, dibattiti, proiezioni, sulle scienze convergenti ed ecologismo radicale. Sta certamente nascendo un interesse verso queste questioni, ma dal confronto faticano ad emergere in generale prospettive di lotta.

Con questo libro vorremmo dare degli spunti che sappiano andare oltre al nostro momento repressivo e che sappiano sviluppare significati e intrecciare le parole al terreno delle pratiche. Parole e pratiche che nella leggerezza e frenesia di questi tempi sappiano essere dense nei contenuti e ferme nella direzione di un conflitto. Che si pongano ostinatamente contro ogni recuperabilità. Che arrivino ad esprimere quella tensione a lottare fino in fondo contro un sistema sempre più schiacciante e mortifero per ogni essere vivente e l'intero pianeta.

Billy, Silvia e Costa

Pubblicazione di prossima uscita

Per richiederne copie:
urlodellaterra@inventati.org
www. silviabillycostaliberi.noblogs.org

E' uscito il secondo numero di Tilikum

Pubblicazione di liberazione animale, umana e della terra, realizzata dal gruppo "La Lepre" e da altre individualità affini.

In questo numero:

- -Guerra aperta. Intervista a Nicole Vosper
- -Antispecismo e domesticazione animale
- -Notizie ed aggiornamenti
- -Sul corpo delle donne
- -Natale con l'ALF-Animali ribelli
- -Azioni dirette
- -Animali transgenici
- -A proposito di violenze sessuali
- -Mass media e liberazione animale: un'alleanza impossibile
- -Aggiornamenti e indirizzi prigionieri/e

Per richiedere copie cartacee:
lalepre@canaglie.org
lalepre.noblogs.org



Per contatti e richieste:

urlodellaterra@inventati.org

3 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro
Per i distributori minimo 5 copie:
2 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro
Spese di spedizione per l'estero: 5,50 euro
CONTO CORRENTE
codice IBAN: IT11A0760111100001022596116
Per l'estero: Codice BIC BPPIITRRXXX
Intestato a Marta Cattaneo
specificare la causale L'Urlo della Terra

Prossima uscita prevista a Giugno

Supplemento ad Anarkiviu n.72-73, registrato al Tribunale di Cagliari, al n.18 del 1989, resp. C. Cavalleri